[redacted]

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Roux di Renzo Streglio, Piazza Castello (Galleria Subalpina).
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.
Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea [illegible]
Estero — qualunque destinazione [illegible]
Supplementi, Doni ed Abbonamenti gratuiti
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Conto corr. colla Posta

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

L'intransigenza socialista

L'on. De Marinis biasimato si separa dal gruppo parlamentare socialista

Un caso caratteristico.

Ci telegrafano da Napoli, 11, ore 16,50:

L'on. De Marinis spedì una lettera a Costa, presidente del Congresso socialista, in cui dice che fu doveroso, per la sua qualità di segretario della Camera, di intervenire ai funerali di re Umberto e alla seduta pel giuramento del nuovo Re. « Questi atti — dice — furono logici politicamente nelle presenti condizioni dei partiti popolari e del Paese, e furono compiuti da molti altri che militano nel partito socialista, investiti di pubbliche cariche. » Egli volle protestare contro l'assassinio del Re, perchè qualunque violenza personale è dannosa come mezzo di trasformazione storica. Assistere al giuramento allo Statuto del nuovo Re fu consentaneo al contegno delle frazioni dell'Estrema Sinistra dopo l'ultima battaglia parlamentare combattuta sul fondamento dello Statuto Albertino. Non insistè mai nel subordinare la sua condotta al controllo di tribunali di parte. L'assemblea, indetta in nome di un grande ideale storico, non mostrò di esplicarlo iniziando i lavori con un fatto piccolo e interessato. Con il voto del Congresso gli rende necessario separarsi, pel metodo, dal gruppo parlamentare socialista.

⁂

Roma, 11, ore 21,55. — Domani la Direzione del partito socialista si occuperà della lettera che De Marinis ha inviato a Costa, in seguito al biasimo inflittogli dal Congresso pel suo intervento ai funerali di re Umberto.

I lettori conoscono le cause che hanno dato origine a questa lettera dell'on. De Marinis. Il Congresso socialista, che si tiene di questi giorni a Roma, ha decretato, in una delle sue ultime sedute, un biasimo solenne e l'espulsione dal partito dell'on. De Marinis, uno dei socialisti più intelligenti e più onesti, quale reo del gravissimo reato di avere assistito, in qualità di segretario della Camera, ai funerali di re Umberto I!

L'on. De Marinis aveva francamente dichiarato che coll'assistere ai funerali del Re, vittima dell'esecrando attentato, non intendeva per nulla rinunziare alle sue convinzioni o alle sue idee; ma pareva alla coscienza del galantuomo De Marinis che la protesta contro l'assassinio, la commiserazione per la vittima, la ripugnanza e il dolore pel delitto non potessero costituire defezione ad una qualsiasi bandiera.

Nessun pensiero non puro ha ispirato la sua condotta: uomo di cuore, animo retto, ha sentito anche lui, l'on. De Marinis, i sentimenti che hanno agitato in quei giorni infausti l'animo del popolo d'Italia; uomo politico, ha compreso, e comprende, che tutti i partiti hanno il dovere di respingere dal loro programma la violenza e l'assassinio, e di respingerli francamente, senza ipocrisie, e senza secondi fini.

Di questo suo retto modo di agire il partito gliene ha fatto una colpa imperdonabile: quello stesso partito che nei giorni del misfatto di Monza stampava su pei giornali parole di protesta contro l'assassino.

Ma quando si è stati sinceri? Allora, che la pubblica opinione commossa imprecava contro i timidi riprovatori del misfatto, o oggi, ad un mese e mezzo di distanza?

Abbiamo visto organi ufficiali dei partiti popolari escire listati a lutto per la morte del Re durante una quindicina di giorni, senza che perciò quegli organi siano stati sconfessati dal partito: perchè non poteva l'on. De Marinis assistere ad un funerale senza attirarsi la scomunica maggiore? Questa diversità di pesi e di misure è molto caratteristica in un partito che la pretende a infallibile nelle questioni di giustizia e di lealtà. E i lettori tutti faranno bene a meditare su questo caso molto significativo, perchè mette in luce i veri sentimenti dei maggiorenti del partito socialista sul misfatto che ha addolorato l'anima italiana.

E un altro insegnamento rifulge chiaro da questa deliberazione del Congresso socialista: che, cioè, il partito pretende non solo una completa rinunzia alla libertà del pensiero, alla libertà di coscienza, all'indipendenza del carattere, ma anche — e questo non si sapeva ancora — alla libertà del cuore.

Il partito, che pretende essere precursore dell'èra nuova, soffoca sotto la cappa di piombo della disciplina, più ferrea della militare, più severa della ecclesiastica, gli impulsi del cuore e della coscienza.

O essere automi nelle mani della Direzione centrale, o scomparire. Il Congresso di Roma l'ha detto chiaramente. Perchè l'onorevole De Marinis, oltre all'avere assistito ai funerali del Re, aveva, in faccia al partito, altre colpe. L'on. De Marinis non ha saputo mai essere o mostrarsi schiavo, non ha saputo mai spezzare in frantumi la sua individualità sull'altare del partito: ha creduto che l'uomo non per nulla ha un cervello, una coscienza, un carattere.

Il signor Labriola Arturo, al Congresso di Roma, è stato esplicito: La sezione di Napoli, egli ha detto, già da tempo aveva ragione di dolersi della condotta dell'on. De Marinis nelle elezioni e in altre occasioni, ed aveva notato la sua tendenza a « estraniarsi un po' dalla vita del partito » (testuale!). Perciò la sezione di Napoli aveva creduto giunta l'occasione di rilevare pubblicamente la condotta dell'on. De Marinis nell'occasione dei funerali di Umberto, e di stigmatizzarla. « Scopo della sezione era anche di indurre il De Marinis ad affermare se egli intendeva essere un mandatario docile e rispettoso ai deliberati del partito. »

Non sono mancati al Congresso socialista di Roma gli oratori del buon senso: così il signor Piccoli osservò che l'on. De Marinis, come segretario della Camera, non poteva non assistere al giuramento allo Statuto del nuovo Re. « Quando si accettano cariche, — disse il signor Piccoli, — bisogna accettarne anche gli obblighi ». Era il buon senso popolare che parlava, ma il buon senso fu soffocato dal numero, e il biasimo fu inflitto al De Marinis.

O, di grazia, signori socialisti, in che si distingue la vostra condotta dall'intransigenza clericale, che così spesso combattete su pei vostri giornali? Che differenza fate voi fra un padre Curci, che è costretto a sottomettersi *laudabiliter* e viene sospeso *a divinis*, e il caso presente dell'on. De Marinis, che, posto fra una ritrattazione indecorosa, una rinunzia alla propria individualità, ha preferito staccarsi da quel partito, al quale pure appartiene per tendenza, per studi, per convinzioni?

Una differenza grande vi è fra l'intransigenza clericale e quella socialista: la prima si esercita in nome di Dio, e si comprende come ad Esso si inchinino le coscienze, la seconda in nome di uomini, e non si capisce come si sottomettino i vari caratteri.

Negazione di ogni libertà, negazione di ogni individualità, ecco il primo dogma del vero socialismo, cioè del collettivismo!

Il Duca degli Abruzzi arriva a Christiania.

L'entusiastica accoglienza dell'Autorità e del popolo.

Ci telegrafano da **Christiania**, 11, ore 14,5:

Come era stato annunziato, il Duca degli Abruzzi, accompagnato dal cav. Cagni, è arrivato da Trondjem alle ore 12,15 precise.

Il tempo è bellissimo e ancora caldo, il ricevimento è stato festoso e solenne ed entusiastico nello stesso tempo: tutte le case della città erano imbandierate fin dalle prime ore di stamane.

A ricevere il Duca alla stazione vi erano: in rappresentanza del re di Svezia e Norvegia, il suo primo maresciallo di Corte Froelich; in rappresentanza del Governo, il ministro Thilesen; in rappresentanza della città di Christiania, il sindaco e parecchi consiglieri comunali. L'Università è rappresentata da molti professori, col rettore Schoenberg alla testa: noto ancora il presidente della Società geografica norvegese, i rappresentanti di quasi tutte le Società scientifiche della Svezia e della Norvegia, un grande numero di signore recanti mazzi di fiori.

Quando arriva il treno vi è un momento di viva curiosità e di silenzio generale: prima ancora che il treno sia fermo scendono il Duca degli Abruzzi e il cav. Cagni: tutti e due hanno un ottimo aspetto, molto abbronziti però.

Si muove loro incontro il maresciallo di Corte che porta il saluto e le congratulazioni del re Oscar; il rettore Schoenberg rivolge al Duca e al cav. Cagni un forbito discorsetto felicitandoli in nome della scienza.

Il dottore Reusch della Società geografica rivolge al Duca il seguente saluto in italiano: « Il rappresentante della Società geografica ed altri sono venuti qui per dare il benvenuto a S. A. R. il Duca degli Abruzzi ed ai suoi valorosi compagni, pei quali, dopo l'ardita spedizione nelle regioni polari, il popolo norvegese ha un'ammirazione profonda, quale è dovuta ad un lavoro sì bene preparato, sì saviamente terminato, sì glorioso per V. A. R. e sì glorioso ancora per la di lei bella patria. »

Il Duca, visibilmente commosso, ringrazia con un cenno del capo, e si intrattiene a discorrere con molti dei presenti, uomini e signore.

Nansen porta infine un *urrah* al Duca, al quale si uniscono con vero entusiasmo tutti i presenti.

Il Duca sale quindi in vettura con Cagni e si reca all'*Hôtel Victoria*, acclamato vivamente in tutte le vie percorse da una folla straordinaria che gridava: *Urrah, urrah! Evviva, evviva!*

⁂

Ci telegrafano da **Christiania**, 11, ore 15,20:

Eccovi altri particolari sul ricevimento del Duca degli Abruzzi.

Erano ad attenderlo alla stazione, oltre le notabilità già accennatevi, il console generale italiano, signor Hallyer, la colonia italiana colla bandiera nazionale, applauditissima.

Tutti ammiravano la simpatica figura del Principe, la sua salute florida, nonostante le fatiche e gli stenti passati.

Il Duca porta la mano sinistra fasciata.

La città è imbandierata, anche le navi in porto issarono il pavese di gran gala.

Tempo splendido.

Il Re ha conferito al Duca degli Abruzzi il gran cordone dell'Ordine dei Serafini, ed al comandante Cagni la commenda di Sant'Olaf di Norvegia.

Il Consiglio provinciale di Firenze al Duca degli Abruzzi.

Ci telegrafano da Firenze, 11, ore 20,15:

Stasera la fine di seduta il Consiglio provinciale votava un plauso all'indirizzo del Duca degli Abruzzi per la grande conquista della scienza da lui fatta.

Onorificenza norvegese al Duca degli Abruzzi.

Ci telegrafano da CHRISTIANIA, 11, ore 17:

Il nostro re Oscar mandò il suo primo aiutante dal Duca degli Abruzzi a consegnargli le insegne del Grande Ordine dei Serafini, accompagnandole con una sua lettera autografa, in cui si dice lieto di manifestare al Duca la propria ammirazione per la felice impresa compiuta.

Re Oscar ha ancora spedito un telegramma a re Vittorio Emanuele III per congratularsi dell'esito felice della spedizione, così abilmente preparata e compiuta dal Duca degli Abruzzi.

Queste notizie, saputesi subito in città, produssero eccellente impressione.

La questione delle Cooperative

al Congresso socialista.

Seguito della seduta antim. dell'11.

Ci telegrafano da Roma, 11, ore 10,50:

Reyna ricorda ai professionisti iscritti al partito l'obbligo che loro corre di istruire le masse proletarie, mettendosi a capo del movimento economico del partito. L'oratore svolge con calda parola il suo ordine del giorno, secondo cui si fa obbligo ad ogni iscritto al partito di partecipare alle locali Associazioni a scopo economico, gettando così le basi di una vasta organizzazione economica operaia, sotto la sorveglianza della Direzione del segretariato.

Replica il relatore Cicotti, accettando con un lieve emendamento l'ordine del giorno Di Reyna, che specializza le conclusioni della sua relazione, esplicandone l'applicazione pratica. Respinge l'ordine del giorno Cabrini, non accettando la proposta che la sede del Segretariato debba essere Milano, mentre il relatore giudica che da Roma il Segretariato potrebbe accelerare l'opera sua nei centri meno progrediti, perchè in Lombardia il movimento economico è naturalmente sviluppato per la forte agglomerazione di operai. Respinge pure gli altri ordini del giorno presentati.

Costa pone in votazione l'ordine del giorno Reyna, che è approvato ad unanimità; esso dice che il Congresso, in attesa dei risultati della nuova organizzazione socialista data dal Congresso, propone l'istituzione di un Segretariato economico in un centro industriale. Il Segretariato, in armonia con la Direzione centrale del partito, deve promuovere l'organizzazione economico-operaia. La Direzione del partito nominerà una speciale Commissione per redigere un progetto concreto, sul quale si pronunzieranno le Sezioni.

Dopo ciò si incomincia la discussione sulle Cooperative.

Sulle Cooperative parla primo Nofri. Ritiene che il partito debba mettersi sulla via di quell'organizzazione cooperativa, che troppo spesso si è combattuta, per quanto gli esperimenti fatti in molte parti abbiano dati ottimi frutti. Bisogna sopratutto provvedere alla costituzione delle Cooperative di consumo. L'oratore dice: « Se su questo punto non vi è intoppo nella legge, perchè creeremo noi ostacoli sollevando viete obbiezioni, come quella che le Cooperative sono organismi capitalisti? Non è forse un organismo capitalista anche il partito? » Combatte l'affermazione che la cooperazione sviluppi nei lavoratori i sentimenti egoistici; passa a dimostrare i benefizi della cooperazione, e propone che i compagni tutti entrino nelle Associazioni di mutuo soccorso per convincerle a trarre dalle casse i fondi improduttivi, devolvendoli alla fondazione di Cooperative. Presenta un ordine del giorno in tale senso. (*Vivi applausi*)

Ferri applaude all'ordine del giorno di Nofri. Cita esempi di forze originali e naturali di cooperazione e di resistenza.

Cicotti, relatore, si associa a Nofri. L'ordine del giorno di Nofri è approvato.

Murialdi parla sull'organizzazione economica dei paesi di piccola proprietà. Dice che in molte regioni, specie nel Piemonte, la concentrazione capitalistica è ostacolata dal fatto che i grandi signori possono egualmente realizzare guadagni considerevoli senza diventare direttamente proprietari, lasciando invece la proprietà nelle mani dei piccoli proprietari. A questi, che sono in fondo i salariati, con vernice di proprietari, dovrebbe rivolgersi l'azione del partito, sottraendoli alla propaganda clericale. Presenta un ordine del giorno in questo senso.

Negro domanda che il Congresso dichiari di considerare i piccoli proprietari come proletari. (*Benissimo!*)

Lopardo propugna l'idea di un grande cooperativismo agricolo. E' approvato l'ordine del giorno di Murialdi.

Anna Kuliscioff osserva che tutte le proposte d'ordine pratico fatte durante la seduta non hanno vero carattere socialista. Tutti gli altri partiti potrebbero sottoscriverle. Bisogna invece che il partito si faccia iniziatore e propugnatore di tutta una legislazione di difesa operaia. Si diffonde a parlare su uno schema di legge formulato da lei per provvedere al lavoro delle donne e dei fanciulli. E' applaudita.

Anna Maria Mozzoni, benchè non rappresentante, chiede ed ottiene la parola per rispondere alla Kuliscioff. E' contraria alle idee da questa espresse, perchè non ha fiducia nelle leggi protettrici del lavoro delle donne e dei fanciulli. Cita l'esempio dell'Inghilterra, dove le leggi vi sono, ma dove i membri degli Ispettorati non riescono mai a sorprendere i padroni. Dice che bisogna invece risvegliare nelle donne il sentimento lucido e la nitida coscienza della loro condizione, affinchè abbiano la forza di ribellarsi, e conclude: « Esse sono docili, rendetele dunque indocili, e conosceranno la dignità dello sciopero e riusciranno a migliorare le loro condizioni. » Vorrebbe presentare un ordine del giorno, ma Costa si oppone, non essendo l'oratrice nè rappresentante, nè inscritta al partito.

Olga Lerda risponde alla Mozzoni, osservando che il suo ragionamento si aggira in un circolo vizioso, perchè non si potranno svegliare nelle donne i sentimenti di ribellione se non si votano anche leggi che aiutino il risveglio delle coscienze.

Replica anche la Kuliscioff, il cui ordine del giorno è approvato.

Seduta pom. dell'11.

Il programma minimo.

La chiusura del Congresso.

Ci telegrafano da Roma, 11, ore 20,30:

Alle ore 15 si apre la seduta; però si perde un discreto tempo per discutere l'ordine dei lavori. Frattanto si procede alla votazione per la nomina di cinque membri che faranno parte del Consiglio nazionale del Partito.

Si apre la discussione sul programma minimo. Relatori Treves, Turati e Sambucco.

Treves dice che il programma minimo deve considerarsi come indice sempre mutevole e progressivo le riforme da conseguirsi nell'interesse della classe operaia, come strumento, come mezzo per ottenere il fine dell'emancipazione completa e definitiva della classe operaia. Propone anche a nome di altri relatori una Commissione permanente nominata dalla Direzione, del programma minimo, che vigili sulla revisione del medesimo per renderlo vieppiù congruo alle esigenze scientifiche e pratiche mediante la stampa e il *referendum*.

Serrantoni presenta un ordine del giorno che afferma l'urgente necessità che la vigente legge sui probiviri dell'industria sia allargata all'agricoltura, e invita il gruppo parlamentare socialista a presentare il relativo progetto alla prossima apertura della Camera.

Susi desidera che i relatori facciano una dichiarazione esplicita di ordine politico, intesa a dichiarare l'inconciliabilità di molte riforme con certe forme di governo. Il Congresso accetta le idee di Susi.

Labriola deplora che il Congresso si sia ridotto a discutere quasi alla fine il programma minimo; e dice che bisogna riformare il vecchio programma minimo. Intanto approva l'istituzione di una Commissione permanente, e propone alcune aggiunte e modificazioni. Si sofferma sui comma riguardanti la nazionalizzazione delle industrie, dei trasporti, delle cave, delle miniere, ecc., e il loro esercizio di stato quando non sia possibile l'esercizio cooperativistico (!) dei lavoratori. Ciò riguarda il socialismo di stato; ed è una questione grave su cui il Congresso dovrebbe esplicitamente pronunciarsi. Egli sostiene che sotto qualunque forma il socialismo di stato non giova che alla classe capitalistica, e che non è che una forma del socialismo capitalistico.

Giuntini invita il gruppo parlamentare a far sì che le leggi riguardanti le Cooperative edilizie abbiano una severa e pronta applicazione.

Oppizio intende che il sistema dell'arbitraggio e la legge sui probiviri sia estesa a tutti i salariati indistintamente, non solo industriali, ma anche agricoli.

Morgari crede che bisognerebbe dividere i programmi minimi in due parti, una relativa all'aumento progressivo della ricchezza, l'altra relativa alla sua distribuzione. E' questa una tesi che riconosce però non ancora matura, perciò non fa alcuna proposta concreta.

Parlano Moretto, Modigliani, Angeluzzi, Coletti, Piccoli, Soldi, i quali fanno lievi osservazioni.

Turati si limita ad alcuni rapidi accenni; dice che nessuno ha trovato che vi sia contraddizione fra le premesse e le riforme accennate. Combatte l'obbiezione di Labriola relativa al socialismo di Stato; fa un esame sommario e rapidissimo delle varie proposte presentate, dimostrando che la maggior parte di esse sono già virtualmente comprese nello schema del programma minimo. Propone che il Congresso accetti lo schema dei relatori, e rimandi allo studio della Commissione permanente tutte le raccomandazioni fatte dal Congresso.

Sambucco si afferma contrario al socialismo di Stato.

Labriola raccomanda che il prossimo Congresso discuta il tema dei rapporti fra il socialismo di Stato e il socialismo democratico.

Costa annunzia l'esito della votazione per la nuova Direzione del partito. Eccola: Lucci, voti 108, Barbato 102, Alessandri 101, Soldi 100, Lerda Giovanni 94.

Si passa a discutere il progetto sull'emigrazione.

Cabrini, uno dei relatori, spiega i concetti contenuti nella relazione e propone che il Segretariato internazionale italiano tenga relazione con gli emigranti, che fornisca agli emigranti dati e notizie, che istituisca uffici municipali di emigrazione, che fondi uffici pubblici di emigrazione presso i locali di organizzazione di resistenza e di previdenza.

Massa si porta nei concetti generali ed afferma essere dovere dei socialisti italiani il migliorare e dirigere le correnti emigratorie. E' applaudito.

Cabrini presenta un lungo ordine del giorno, in cui specifica l'organizzazione del partito, ordine del giorno che, riguardo alla rapida discussione, è approvato integralmente.

Con ciò il Congresso ha esaurito i suoi lavori.

Il Congresso stabilisce che la nuova riunione sia tenuta non oltre i due anni.

Costa pronunzia un discorso breve e vibrato ed invia un saluto agli scioperanti di Molinella. (*Applausi vivissimi*) Invia un saluto ai compagni all'estero.

I congressisti sorgono plaudenti e intonano l'Inno dei Lavoratori.

Decreti reali per militari.

Ci telegrafano da Roma, 11, ore 22:

Entro la corrente settimana saranno inviati alla firma del Re i decreti per le promozioni trimestrali di diversi gradi in tutte le Armi e Corpi d'esercito.

Sono stati firmati i decreti per la nomina a sottotenenti di fanteria e cavalleria degli allievi dell'ultimo anno delle Scuole militari. I nuovi sottotenenti nel prossimo ottobre prenderanno parte al corso tecnico, quelli di fanteria alla Scuola di tiro a Parma, e quelli di cavalleria alla Scuola di Pinerolo.

Pel nolo di 450 carri ferroviari.

Le merci a grande velocità.

Ci telegrafano da Roma, 11, ore 20,40:

Il ministro Branca ha autorizzato il nolo di 450 carri per la Rete Mediterranea.

L'esperimento della nuova tariffa per la spedizione delle merci a grande velocità, che è stata mantenuta in vigore per un anno, non avendo dato i risultati che se ne speravano, l'Ispettorato generale ferroviario ha invitato le Società a studiare e presentare nuove e concrete proposte che corrispondano ai bisogni del commercio e all'interesse dei privati.

Il Comitato di impiegati per le onoranze a re Umberto.

Roma, 11 (*Stefani*). — Si è costituito definitivamente a Roma un Comitato centrale esecutivo degli impiegati civili dello Stato per le onoranze in memoria di re Umberto. Il senatore Finali ha accettato con una nobilissima lettera l'ufficio di presidente. Furono nominati a vicepresidenti il deputato Tedesco, ispettore generale delle ferrovie, Casini, capo-divisione del tesoro.

Guglielmo al deviatore di Pontedecimo.

Roma, 11, ore 22,10. — L'imperatore Guglielmo ha richiesto alla Consulta informazioni intorno al deviatore Garella, che a Pontedecimo salvò da uno scontro il treno che trasportava i soldati tedeschi, giacchè intende premiarlo.

Il Re e la Società svizzera di numismatica.

Roma, 11, ore 22,15. — La *Tribuna* ha da Ginevra che Vittorio Emanuele III fu inscritto quale socio corrispondente della Società svizzera di numismatica.

Per gli operai che vogliono andare a Vienna.

Roma, 11, ore 22. — Il ministro dell'interno ha diramato una circolare ai prefetti per avvisare gli operai intenzionati di recarsi a Vienna in cerca di lavoro che colà non troverebbero che delusioni.

Il Bollettino del Ministero degli Interni.

Ci telegrafano da Roma, 11, ore 22,30:

Il *Bollettino degli interni* contiene fra le altre le seguenti disposizioni:

Salvarezza, direttore generale, è nominato consigliere di stato.

Tesorini, alunno di ragioneria, dispensato dal servizio perchè chiamato sotto le armi, è riammesso e destinato ad Acqui — Cotta, segretario a Napoli, è trasferito a Torino — Caielli, segretario in aspettativa, è richiamato in servizio e destinato a Novara — Bartoccini, computista ad Alessandria, fu collocato in aspettativa per motivi di salute — Costa, computista ad Acqui, è collocato in aspettativa per motivi di salute — Di Piazzola, alunno di ragioneria a Genova, furono accettate le volontarie dimissioni — Saldi, delegato a Novara, Ferrari, ispettore a Torino, e Belli, vice-ispettore a Torino, furono encomiati.

Badioli, delegato a Vercelli, fu gratificato — Laddomada, delegato a Genova, è collocato in aspettativa per motivi di salute.

Vennero accettate le dimissioni di Saponieri, delegato ad Alessandria.

La partenza di Baldissera per Parigi.

Ci telegrafano da Firenze, 11, ore 20:

Oggi, alle ore 10,35, per la linea di Pisa-Torino partì il generale Baldissera per Parigi ad annunziare ufficialmente l'avvento al trono di re Vittorio Emanuele III.

Baldissera arriverà a Parigi la sera del 13, facendo una piccola sosta; ignorasi dove.

Baldissera non ha nessuna missione speciale, ma solo adempie alla formalità.

Pascolato ad Aquila.

Aquila, 11 (*Stefani*). — Stamane Pascolato, accompagnato dal prefetto e dal sindaco, visitò i monumenti principali della città ed i nuovi locali della posta e telegrafi.

Stasera il prefetto darà un ricevimento in onore del ministro nel palazzo della Prefettura. Interverranno Pascolato, tutte le Autorità e consiglieri provinciali.

Intorno al processo Palizzolo.

Carollo non è malato e sarebbe confesso.

Ci telegrafano da Palermo, 11, ore 21,30:

La notizia diffusa in questi giorni che Giuseppe Carollo, conduttore ferroviario, compulsato nell'assassinio Notarbartolo, si trovasse in questo prigioni in fine di vita per tubercolosi, è insussistente, giacchè soltanto stamane Carollo è giunto da Milano accompagnato da numerosa forza.

Egli è stato immediatamente rinchiuso in una cella del carcere. Durante la sua permanenza a Milano fu moribondo per una cirrosi epatica, e pare che, durante tale malattia, temendo di non sopravvivere, abbia fatto delle importanti rivelazioni, dichiarandosi uno degli autori materiali del delitto. Fu però curato con tale scrupolosità, che ottenne subito un miglioramento. Si potè così tradurlo a Palermo, dove, a quanto si assicura, dovrà subito importanti confronti.

Si era detto in questi giorni che si sarebbe comunicata al Palizzolo la sentenza della Sezione d'accusa, ma l'istruttoria non è completata, dovendosi ora procedere ai confronti col Carollo. Passerà forse tutto settembre perchè il Pubblico Ministero possa redigere la requisitoria. In ogni modo regna un'attesa febbrile, specialmente da parte dei palizzoliani, che sinora sono molto fiduciosi.

Le dimissioni del Gabinetto francese?

Ci telegrafano da Parigi, 11, ore 20,50:

Il *Journal des Débats* raccoglie la voce assai problematica, che il Ministero si dimetta prima della riapertura della Camera, prevedendo la sua caduta in occasione di certe interpellanze che uniscono contro di esso i socialisti alle altre frazioni dell'Opposizione.

In seguito a ciò, Loubet presenterebbe un Gabinetto più omogeneo.

La tensione rumena-bulgara.

Ci telegrafano da Parigi, 11, ore 20,45:

Il *Temps* ha da Bucarest che il Governo rumeno ha incaricato il suo ministro a Sofia di chiedere categoricamente che si proceda contro i membri del Comitato macedone compromessi nell'assassinio di Michailciano, di estorsione di danaro a parecchi rumeni in Sofia, di congiura contro la vita di re Carlo, svelata dalle confessioni dei bulgari arrestati.

A Bucarest si dice che si richiamerà il ministro se non otterrà soddisfazione.

Furono eseguiti arresti sensazionali nell'esercito rumeno, fra cui il maggiore Krissineff, bulgaro naturalizzato rumeno, al quale furono sequestrati dispacci cifrati, provanti i suoi rapporti coi bulgari nella Macedonia. Egli ha un fratello nell'esercito bulgaro e un altro nell'esercito russo.

GLI AVVENIMENTI CINESI

Una colonna internazionale in marcia.

La *Stefani* ci comunica da **Londra**, 11:

La *Reuter* ha da Taku, 6 settembre: « La colonna delle truppe alleate che si deve recare a reprimere l'insurrezione di Paoting-Fu partirà domani. Si comporrà di due reggimenti di cavalleria, una batteria di artiglieria, trecento giapponesi e trecento russi. E' possibile che vi partecipino pure cinquecento uomini degli Stati Uniti. »

Li-Hung-Chang va a Pechino.

Londra, 11 (*Stefani*). — Dispacci dei giornali da Sciangai del 10 corrente, dicono che Li-Hung-Chang decise di partire per Pechino. Un piroscafo lo condurrà a Taku venerdì.

Russia e Francia sgombrerebbero da Pechino.

Parigi, 11 (*Stefani*). — Un dispaccio da Londra, sotto riserva, annunzia che i Governi russo e francese sono concordi per lo sgombro da Pechino. I due Governi telegrafarono ai loro ministri a Pechino e ai generali Linevitch e Frey di concertare le misure affinchè i ministri ed i contingenti militari dei due paesi lascino Pechino, diretti a Tientsin, appena le circostanze lo permetteranno.

L'Italia e la questione cinese.

Ci telegrafano da Roma, 11, ore 10,15:

Il *Giorno* afferma che sebbene il Ministero non abbia potuto prendere ancora una deliberazione definitiva rispetto all'ulteriore azione dell'Italia in Cina, tutti indistintamente i ministri escludono qualsiasi proposta che possa involgere l'Italia in una guerra talmente energica da rendere impossibile qualsiasi previsione sulla entità, sui rischi e sulle ultime conseguenze.

Quanto allo stato della vertenza circa la proposta della Russia, il Governo si limitò a far sapere che risponderà appena sarà nota la decisione della maggioranza delle Potenze.

Appena regolarmente iniziate le trattative di pace, l'Italia formulerà le sue più che legittime domande di riparazione per l'offesa ricevuta, e per il compenso dei danni patiti, e per la spesa incontrata. Niente esclude per ora che le domande dell'Italia, come quelle delle altre Potenze, possano essere bene accolte dal Governo cinese. Se lo saranno, il Governo italiano considererà chiusa in modo onorevole la vertenza colla Cina.

Secondo informazioni del *Giorno*, gli attuali ministri sono assolutamente alieni da qualsiasi idea di occupazione territoriale permanente in Cina.

OLEOGRAFI E PITTORI

in Francia, nel decennio decorso

(*Dal nostro inviato speciale*).

Parigi, settembre.

Abbiamo visto il paesaggio francese fino a' giorni nostri; ci rimane la pittura figurata, vale a dire quella a cui più è raccomandata la fama mondiale dell'arte francese. L'arte francese! A questa sola enunciazione risponde immediatamente al nostro pensiero una schiera di nomi famosi: Henner, Carolus Duran, Bouguereau, Benjamin Constant, Bonnat, Béraud, Détaille, Gervex, J. Paul Laurens, Chartran, Dubufe, Roll, Roybet, Collin, Breton, Glaize, Hebert, Humbert, Lefebvre, Meignan, Morot, Rochegrosse, Schommer, Tattegrain, Thirion, Weerts, Wencker..... Da quindici anni questa schiera fa gli onori di casa di tutte le esposizioni francesi, e rappresenta la Francia all'estero; da anni ed anni critici e giornalisti, pubblicazioni illustrate e fotografie ne celebrano le lodi e ne diffondono le opere: da anni ed anni questo gruppo di individui ha raccolto sopra di sè tutti gli applausi, tutti gli onori, tutte le decorazioni: ha provato la dolcezza morale del successo artistico e quella materiale dell'agiatezza; ha venduto a peso d'oro le sue tele, non ha provato nè durezze, nè oltraggi, non ha dovuto combattere, non ha dovuto soffrire, è entrato vivente ancora nella gloria, si è creduto immortale.

Ebbene quest'arte lodata, accarezzata, premiata, questo superbo fiore che il sciovinismo francese porta pomposamente in trionfo, nella storia dell'arte non rappresenta nulla, non val nulla, non dice nulla, perchè non ha nulla da dire, perchè non contiene nulla, se non una scolastica abilità di disegno diligente ed una disinvolta duttilità di pennellatura. E non solo non ha alcun valore intrinseco, ma è un fastidioso ingombro nei musei e nelle esposizioni, una nausea per la critica e per la storia, e, quel che è peggio, una pietra aggruppata al bilancio governativo, un incentivo di cattivo gusto pei mecenati e per i deboli, un ostacolo terribile per ogni sforzo d'arte sincero e vitale.

Per questo riguardo questa mostra è eloquente. Un'esposizione decennale è già per sè stessa un giudizio storico. Come terribile balza agli occhi l'inanità boriosa, pomposa e ingombrante di questo immenso mercato di tele, dove non c'è ragione di esistere, perchè non c'è sentimento, non c'è pensiero, non c'è poesia, non c'è passione, non c'è nemmeno pregio di tecnica, perchè nella massima parte dei casi è una ugnale pittura oleografica (favorita dall'uso generale delle tele a olio), senza aria vera, senza luce vera, senza precisione espressiva e senza carattere di sostanza; dove non c'è che il frutto di diligenti allievi di accademia, a cui la natura fece lo sbaglio di concedere un'abilità manuale, inutile perchè non posta al servizio di nessun cuore e di nessuna mente, un'abilità manuale che cerca indifferentemente nelle ninfe o nei quadri storici, nei ritratti e nelle scene patriottiche, nelle nudità, che vorrebbero essere lusingatrici e non ci riescono, e nelle stupide scene di osterie e di moschettieri, un pretesto, un fantasma di vita, un mezzo di far danaro e di conquistare una medaglia e una croce!

La storia dell'arte accennerà in una mezza paginetta a questa gente inutile e dannosa, e il Muther dell'avvenire potrà farne l'orazione funebre in un periodo solo, con un sorriso di compatimento.

Non è quindi il caso di arrestarsi sulle allegorie di porcellana dipinta del Bouguereau, nè sui paraventi rosa e verde del Dubufe, nè sull'eterna rettorica dei nudi dell'Henner, nè sulle melense scene di un verde di ..... dell'Aublet, nè sulle ninfe di bambagia rosa del Wencker e del Collin, nè sui grotteschi travestimenti biblici di Jean Béraud, nè sul patriottismo oleografico dei quadri militari di Détaille, Berne-Bellecour e Boutigny, nè sulle macchinose composizioni con cui i Tattegrain, i Glaize, i Rochegrosse, i Chartran, i Dawant, continuano la rettorica del quadro storico imbastito coi ricordi del corso di costume dell'accademia, beatamente ignari di quale serietà psicologica abbiano portato in questo genere Madox Brown e Leys. E non è certo l'abilità grandissima di pennelleggiare e la maggior sincerità dell'impasto che possano rendere tollerabili i soldatacci che piazzano l'eterno o stesso, o i cardinali e i moschettieri e il resto dello spogliatoio storico del Roybet, il quale giunge al cento metri quadrati nell'immensa tela del *Sacco di Nesle*. Qualcuno sarà sorpreso che io metta in fascio con questa gente quel Jules Breton, che è stato portato alle stelle quale poeta della vita rustica; ma che cosa mai le sue stereotipe (ale se non una lerigatura ..... dominica affatto decorativa e superficiale (si badi all'enormità comica del *Cri d'alarme*), di quella poesia degli umili che ebbe in Millet e Bastien Lepage, la sua espressione convinta e sincera e perciò male accetta e combattuta dal solito pubblico amante delle falsificazioni sentimentali?

Questa assoluta mancanza di genialità appare spaventosa in quelle tele commemorative (ricevimenti di sovrani russi, distribuzioni di ricompense, ecc.), care al patriottismo nazionale; fotografiche collezioni di figurine di mode civili e militari, manichini di legno dipinti ad olio, in cui si compiace la malinconica abilità manuale di qualche illustre emerito di medaglie, Gervex, Humbert, Détaille.

Data questa mancanza di genialità, di personalità, di fantasia e di poesia, parrebbe che questa schiera dovrebbe almeno salvarsi nel ritratto, in cui potrebbe esplicare le sue reali qualità di abilità e diligenza disegnatrice. Ma un buon disegno d'accademia è tutt'altro che un buon disegno, se è privo di carattere e di espressione, e questa schiera di figurini irrigiditi come dinanzi all'obbiettivo fotografico, questa trista sfilata di visi inespressivi, di sguardi vuoti, sta a mostrarci come la diligenza del disegno sia un non valore quando vi manchi la personalità osservatrice e la genialità espressiva.

Il principe di questi oleografi del ritratto è Carolus Duran, modesto uomo che non ammette che altri nel mondo sappia dipingere oltre a lui stesso. Indicibile è la miseria psicologica, l'esteriorità banale, la meschinità decorativa di questi suoi ritratti, oleografie sbagliate, in cui imbelletandosi con gli anni l'antica falsamente brillante virtuosità di pennellata, appare tutto il vuoto spaventoso del manichino coperto di stoffa. Ed una pura collezione di fotografie oleografate sono i ritratti di Flameng, di Humbert, di Schommer, di Wencker, di Weerts, di Courtois, di Benjamin Constant, di Baschet, di Dubois, di Lefebvre, e poco meglio per qualche maggior sapore di tecnica sono quelli dei due Gilbert, di Aimé Morot, di Renard, cavalieri essi pure di tutti gli ordini, medaglisti di tutte le classi, membri di tutti gli istituti. Ed è pur doloroso di doverci comprendere Léon Bonnat, tempra più sincera di tecnico, ma come è grande la banalità fotografica di questi suoi ritratti, non escluso quello noto del Renan, che solo dall'anormalità fisica del tipo ricava un po' di carattere! che pesantezza in queste ombre di inchiostro! quale completa mancanza di carattere, di ambiente, di espressione!

⁂

Ma accanto a questa inclita turba di oleografi la Francia conta per sua fortuna una schiera di artisti più solleciti dell'arte che del successo, della bellezza e della poesia della realtà più che delle medaglie accademiche. Il vecchio antagonismo tra l'accademismo e la sua

cerità che abbiamo notato sin dai primi anni del secolo, continua più che mai nell'èra presente, disgrazia eterna dell'arte francese.

E fra i due campi ci può servire di ponte Jean Paul Laurens, i cui ritratti dei figli e del colonnello Brunet sono già una pittura saporita, pur non essendo immuni di levigatura accademica; o meglio ancora un artista valoroso: Léon Lhermitte, che ha raccolto qui alcune delle sue grandi tele notissime: *L'Ami des humbles*, *La Mort et le bûcheron*, *Le repos des moissonneurs*. In lui l'accademia traspare ancora nella composizione e nelle pose eccessivamente euritmiche e bilanciate, nel modo di fare «il pezzo» di pittura per sè e non per l'insieme, ma v'è già una commozione poetica ispiratrice che nell'*Ami des humbles* (che non è altro che una figurazione moderna del Cristo in Emaus) raggiunge una capacità suggestiva veramente notevole, e la pittura, per quanto povera di colore nella sua gamma giallognola, è già nelle sue strane tratteggiature e nelle sue vigorose squadrature ben lontana dalla lambagia accademica. Anzi, l'*Ouvroir de béguinage a Gand* e *Le Benedicite*, per la chiarità orgasissima degli interni grigi fanno pensare ai realisti tedeschi: a Liebermann ed a Leibl.

Un po' meno di scuola e un po' più di personalità ed eccoci all'artista che nell'ora attuale raccoglie i suffragi di tutti, accademici e non accademici, per la probità sincera dell'arte pur non scevra delle tradizioni: Dagnan Bouveret.

Dagnan Bouveret ha raccolto l'eredità di Bastien Lepage, elevandone il livello poetico, ma attenuandone la solidità tecnica in una eleganza non priva di debolezza. Le famose *Bretonnes au pardon*, e i non meno conosciuti *Conscrits* ci mostrano il disegnatore eccezionale, profondamente psicologo e il poetico compositore di scene espressive. La nota *Cena*, pur essendo ricca di qualità, persuade meno. Manca ai visi degli apostoli l'originalità di espressione ch'è in quello del Cristo, che, ritto in piedi, irradia col fulgore della sua persona la scena, e la pittura forse per desiderio di semplicità è fin troppo trascurata e magra di impasto. Molto più debole è l'ultimo lavoro dell'artista: una vergine in trono in un bosco verdissimo, attorniata da angeli, e francamente oleografico è il ritratto di signorina, tanto più se lo si paragoni a quello della moglie e del figlio, bello come un Holbein.

Per identità di motivi e di tendenze tecniche mi vengono spontanei da notare attorno al Dagnan Bouveret tre artisti minori di ingegno, ma non di tecnica: Duland, Muenier, Friant.

Duland, realista puro, ma altre volte fortissimo per disegno serrato nelle sue umili scene d'ambiente, va declinando verso la finalità oleografica: lo salva ancora il quadro della fanciullina: *Devant les reliques*. Saliamo di un grado con Muenier, realista squisito di tante scene agresti, colorito già di poesia come lo mostrano il desinare borghese sotto la pergola: *Aux beaux jours*, fine pittura atmosferica, immune d'ogni banalità facilissima; il portico *Soir d'été*, e quel *Pêcheur d'oursin* seduto sulla riva del mare, splendido di verità, di luce e di forme e di tecnica semplicissima. Col *Portrait de M.me Leband*, ritrattino alto un palmo, di Emile Friant, tocchiamo l'apogeo della tecnica. Questa vecchia signora vestita di nero, colle mani in grembo, è dipinta con tale perfetta forza e sapienza, con tale verità di rappresentazione ed equilibrio di tecnica, che ogni confronto coi moderni, con Tito Lessi, con Van Beers, non basta, e bisogna risalire ai più perfetti pittori del passato, a Van Eyck e Memling.

Ma il Friant non è solo un tecnico, e le *Fiançailles* nell'officina, e più i due amanti illuminati di rosso in su dalla luce della candela, che ne disegna sul muro le *Ombres portées*, nonchè i due grandi pannelli decorativi per la città di Nancy, ne mostrano l'ingegno non eccelso ma sensibile alla poesia, sincero e serio.

E serissimo tecnico è l'altro pittore di genere, Victor Marec, pur attraverso gli argomenti un po' convenzionali: *L'Aïeule*, *la Veillée* e nel ritratto del padre, che sembra un Krøyer.

A questa classe di sinceri rappresentatori della poesia delle esistenze umili, che dal più al meno discendono da Bastien Lepage, possiamo aggiungere George Laugée, che nelle sue scene rustiche è come un Bastien Lepage grossolano, Laurent-Desrousseaux, che ha fatto di meglio di questi suoi *Sequelle*, e Geoffroy un po' caduto nel sentimentalismo delle sue scene di sofferenze misere, meno serrato di forma dei precedenti e nero di colore, e Blanes di cui vediamo il noto *Vieux père aveugle*, debole e scialbo.

***

Ma l'artista più profondo di tutta la moderna scuola francese, l'unico che con Lévy-Dhurmer attiri per un fascino di poesia intima e seria, per un'aristocrazia di ingegno non mai smentita, la sola anima di poeta che commuova pur con le più semplici figurazioni umane, è Carrière.

È noto a tutti oramai quanto strana e personale sia la sua sempre uguale maniera: tutte le sue figure sono viste come dietro un vetro sporco, o, se più vi piace, in una leggera nebbia: ora grigio-verdognola, ora grigio-violetta, che ne sfuma i contorni come in un sogno. Partito preso evidente, sempre uguale e monotono, ma non irreale; basterebbe immaginarle dipinte nell'ombra di una stanza fosca, al crepuscolo. Ma con questa povertà di colori, con questo bianco e nero appena avvivato di qualche velatura rossa nelle bocche e cerea nelle carni, il Carrière ottiene effetti straordinari di profondità psicologica e di poesia di chiaroscuro. Con quale precisa squisitezza la forma è modellata in questa apparenza informe! Sia la galleria famosa del *Théâtre Populaire*, in cui sembra veramente di vedere agitarsi il pubblico domenicale, o il languore infinito del *Christ en croix*, o il ritratto del professore Gabriel Séailles colla bambina sulle ginocchia, o quello dello scultore Devillez, in cui è così straordinariamente resa una natura timida e ritrosa, com'è simpatico e caro questo artista ignoto alla folla, come la sua natura seria e sincera si rivela nella tenerezza persuasiva con cui esprime coi modelli della propria casa la dolcezza della maternità e dell'intimità famigliare! Il quadro *Intimité*, in cui una bambina in grembo alla madre bacia la sorella maggiore inginocchiata accanto, è di tal profumo di sentimento vero, che quasi non si pensa più alla tecnica magistrale, senza uguali per genialità in queste sale, con cui è resa. E dinanzi a questo capolavoro si scusa il fiacco, il bambagioso, a cui qualche volta la specialissima tecnica lo conduce.

Il numero incalza e lo spazio manca. Non più che a Cottet, alle cui scene di marinai brettoni non prive di senso poetico, ma legnose e sporche di colore, la critica sta elevando un piedestallo sproporzionato, uno accennare a Emil Wery, un giovane che tratta motivi marinareschi analoghi, ma con ben altra potenza di composizione poetica e robustezza di pittura, a Lucien Simon, a David Nillet, a Louis Picard, di cui la signorina: *Au bord de la Mer*, ha la forza rude di un norvegese, mentre l'autoritratto ha la finezza di un Clouet; a Royer, che arieggia Friant, a Berton, Laurent, Breauté, che imitano non senza ingegno il Carrière, a Gaston la Touche, aristocratico e strano nella iridescenza delle sue scene, alla immensità degli interni del defunto Dantan, ad Ary Renan, che ha seguito nella tomba a un anno di distanza il suo maestro Gustave Moreau, ad Henry Martin, che continua le stilizzazioni eccessive ma anche la poesia decorativa di Puvis de Chavannes, a Raffaëlli, uno dei pochi fedeli all'impressionismo puro, a Blanche, che continua con abilità nel suo manierismo inglese alla Lawrence, a Aman Jean, che compone armonie decorative in colori «moderni» sopra un disegno insufficiente e artificioso, a Besnard, spaventoso talento di paradossi cromatici e povero di psicologia, ma non accademico, a Boutet, i cui *Inconsolati* sembrano coloriti alla Byam Shaw, a Berdes, che nei ritratti recessivi, a Chaviley specie di Alfred Stevens non banale, a Endres, che abbiamo già visto a Venezia, ad Agache decorativo, a Desvallières, a Loup, a Estienne, a Duvocelle per sei ritratti, a Gulnier, che sta fra Bastien Lepage e Dagnan Bouveret, arricchendosi di belgi, a Lynch, non privo di eleganza decorativa, a Bellery Desfontaine, buono anch'egli nei ritratti, a Maxence, il cui pannello decorativo di dame sfilanti è finemente disegnato, e il cui ritratto del capitano Leveque, è il più bel ritratto militare della sezione francese e l'unico non accademico, a Tardieu e Trigoulet per per ritratti aristocratici e forti, a Boll, sommario, banale e poltiglioso, ma abile nei nudi a pastello, alle contesse Français d'Issancourt, i cui ritratti sono serrati e succosi, a Ball, abilissimo contraffattore dei lucchichi delle pentole, delle bottiglie e delle bolle di sapone.

E l'angustia doloravissima dello spazio non mi consente più che poche linee per i tre artisti che coi Carrière si possono dire i soli frutti originali di questa esposizione francese.

Primo, Antonio de la Gandara, il Whistler francese. Il suo ritratto di M.me Salvator: *La femme à la rose*, in costume da passeggio, è un classico, bello come un Velasquez bello. Armonia scura in grigio e nero su fondo verdone alla Whistler, per la semplicità classica della pittura, per la profondità psicologica dell'espressione supera quelli del maestro, balzando fra gli altri due meno pregevoli della contessa di Noailles e della principessa di Caraman Chimay, pur saporiti di tonalità delicate di colore.

Secondo, Eugène Lomont. Nessuno ha dipinto mai con maggior potenza resa l'atmosfera delle camere in ombra e il riflesso delle finestre sugli armadi e sui muri; verità assoluta e non banale ottenuta con un divisionismo quasi impercettibile. E nelle scene si ricorda con frutto del suo immortale predecessore Vermeer. *La dentellière*, il *Portrait de ma mère*, la *Femme au miroir*, la *Femme à sa toilette*, soprattutto il *Jeu d'échecs* sono tanti esempi d'una realtà assoluta e pur geniale da seguirsi per sempre i soliti facitori d'interni.

Terzo, Lucien Levy-Dhurmer, forse il poeta più fine e l'anima più leonardesca che abbia ora la Francia. Poco espone. I pastelli dei *Pastori arrivati a Nazaret*, il *Mal d'aimer* e la *Maternité*, un po' deboli, e *Notre Dame de Penmarch*, donna brettone in cuffia bianca, profilata contro una scogliera fra cielo e mare vibranti dipinta colla prodigiosa precisione di un Memling. Oh potessero queste giovani forze soverchiare ed abbattere per sempre la piaga realistica dell'ingegno francese, l'arte accademica ed ufficiale, il quadro storico da museo municipale e il ritratto brevettato, colla garanzia del governo!

Enrico Thovez.

Gli autografi di Bellini.

Roma, 11, ore 21,55. — Fra i ministri dell'istruzione e del tesoro si è concordato di sborsare 6000 lire per acquistare gli autografi belliniani della *Norma* e della *Beatrice di Tenda*, che minacciavano di emigrare. Questi manoscritti si consegneranno alla biblioteca dell'Accademia musicale di Santa Cecilia.

L'Aquila Rossa a Pelloux.

Berlino, 11 (*Stefani*). — La *Norddeutsche* annunzia che l'Imperatore ha conferito al generale Pelloux l'Aquila Rossa di prima classe.

Convenzione italo-austriaca.

Vienna, 11 (*Stefani*). — La *Wiener Zeitung* pubblica la Convenzione italo-austriaca del 24 gennaio, riguardo al congiungimento della ferrovia Cervignano-San Giorgio di Nogaro.

Francesco Giuseppe alle grandi manovre.

Jaslo, 11 (*Stefani*). — Francesco Giuseppe è arrivato a mezzanotte, accompagnato da numeroso Stato Maggiore, a cui partecipano gli addetti militari esteri; si recò stamane ad assistere alle manovre.

Il principe di Bulgaria e lo scià di Persia dal Sultano.

Costantinopoli, 11 (*Stefani*). — Si assicura che il principe di Bulgaria arriverà qui quanto prima. Ugualmente assicurasi che lo scià di Persia giungerà qui il 23 settembre, per visitare il sultano, ritornando quindi a Teheran.

Il ritorno dei sovrani spagnuoli a Madrid.

Ci telegrafano da Madrid, 11, ore 15,40:

I sovrani ritornarono ieri sera da San Sebastiano; pochi repubblicani avevano minacciato di protestare qualora si effettuassero i progettati festeggiamenti ufficiali; questi furono soppressi. L'accoglienza della popolazione fu fredda. Il re Alfonso apparve dimagrato.

La salute al Senegal.

Bordeaux, 11 (*Stefani*). — Un dispaccio privato da Saint-Louis annunzia che la situazione sanitaria del Senegal è sensibilmente migliorata.

Particolari sul terribile ciclone del Texas.

I giornali inglesi recano le prime notizie del tremendo cataclisma che ci fu segnalato per telegrafo.

Un telegramma da Nuova York reca la narrazione, ancora sommaria, del disastro, fatta dal *World*.

Il ciclone imperversò su tutto il golfo del Messico, producendovi una tempesta inenarrabile.

A Galveston ha cominciato alle 17 ed è durato fino alla mezzanotte. Oltre a circa 4000 case, andarono distrutti dei palazzi altissimi e l'ospedale, che era un enorme fabbricato, e tutte le persone che vi si trovavano sono perite sotto le macerie.

Moltissime persone fuggite nelle vie, o perirono annegate, perchè l'acqua si innalzò rapidamente fino a sei piedi di altezza, o perirono colpite dai tetti delle case, che il turbine, divellendo, lasciava cadere ancora uniti nelle vie e nelle piazze.

Galveston è un'isola riunita alla terra ferma da grandi ponti; ora tutti questi sono caduti, e perciò la città è totalmente isolata.

Gran parte di sì immane disastro si deve al fatto che la città è fondata sulla sabbia, la quale, ammollendosi per l'acqua, ha reso deboli le case. Anche le case che rimangono in piedi sono per questa ragione pericolanti.

***

Telegrafano da Nuova Orléans al *Daily Express*:

«La tempesta tropicale sconvolse, oltre tutto il golfo del Messico, anche la Florida, l'Alabama, il Mississipì, la Luisiana, il Texas e il Vecchio Messico.

«Le spiagge sono state spazzate, e la campagna ne soffrì gravissimi danni per molte miglia nell'interno.

«Galveston, che è il principale porto del Texas, e il secondo porto pel cotone degli Stati Uniti, è quasi totalmente distrutta. Oltre i ponti che la legano con la terraferma, si sono rotte anche le comunicazioni telegrafiche. Solo per mezzo di un cavo sottomarino si seppero queste notizie sommarie.

«Da Houston (altro porto nell'interno della baia), pur esso terribilmente colpito, si organizzano soccorsi; ma lo stato del mare e lo sconvolgimento del suolo sono ancora tali da rendere ogni sforzo inefficace.

«Pare che Galveston non solo sia stata sconvolta dal ciclone, ma spazzata dal mare; e che la popolazione, di oltre 60,000 abitanti, sia stata più che decimata.»

***

Un telegramma da Nuova York al *New York Herald* di Parigi reca, fra l'altro, che anche ad Houston i danni sono immensi.

Secondo altri telegrammi di Nuova York, anche la città di Sabinepass sarebbe completamente distrutta. Una persona ha veduto al Capo Virginia più di 150 cadaveri galleggiare sulle acque.

La città di Alwin, situata a 20 miglia a nord di Galveston, è quasi totalmente distrutta; grandissimo è il numero delle vittime.

La Francia e il ciclone del Texas.

Parigi, 11 (*Stefani*). — Il Governo decise di inviare condoglianze al Governo degli Stati Uniti in occasione del ciclone di Texas.

Le manovre in Val di Susa.

Neterallo - La rivista - La partenza - "Finis,,

Susa, 11 settembre.

(Costo). — Le truppe della Divisione di manovra si concentrarono nel pomeriggio di ieri a Susa; il punto fermo delle esercitazioni.

I bersaglieri s'attendarono in piazza d'Armi, i quattro reggimenti di fanteria sulle sponde della Cenischia, verso Mompantero.

Lo squadrone dei cavalleggeri *Roma*, arrivato dalla manovra alle 12, ripartì alle 18 per Torino, percorrendo i 52 chilometri di strada senza fare alcuna tappa, sebbene i cavalli, per gli strapazzi di montagna, siano sfiniti e rotti.

L'artiglieria allineò i suoi pezzi in piazza Savoia. Il Comando della Divisione e della Brigata *Modena* s'allogarono all'Asilo infantile, quello della Brigata *Como* nel civico teatro.

Alle 17 il generale Riva-Palazzi teneva gran rapporto nella sede del Comando.

Il nuovo sindaco cav. uff. Michele Buffa — magnifico signore — invitò a pranzo, all'*Albergo del Sole*, i comandanti della Divisione, delle Brigate, il capo di stato maggiore e dei giudici di campo, ed i due consiglieri provinciali, Genin e Richard.

La Musica del 23.o fanteria e la Banda municipale eseguirono successivamente applauditissimi concerti, dando alla piazza del Sole un'animazione da stordire.

***

Stamane, alle 7,30, il comandante la Divisione, generale Riva-Palazzi, seguito dal suo brillante Stato Maggiore, percorse il tratto in fronte delle truppe in tenuta di marcia, schierate per la rivista sulla strada nazionale del Moncenisio.

La linea dei soldati, irraggiati da squillanti ed alternantisi effetti, sembrava un blocco nastro della lunghezza di quasi due chilometri. Finita la rivista, le truppe, agli ordini del generale Della Noce, sfilarono a loro volta davanti al comandante la Divisione, partitosi in piazza Savoia. Assistettero pure allo sfilamento, col fornimento ufficiale, il sindaco ed i due consiglieri provinciali.

La fanteria ed i bersaglieri sfilarono per plotoni in linea; l'artiglieria in colonna per sezioni. La rivista e lo sfilamento, che durarono un'ora e mezzo, riuscirono un brillantissimo spettacolo, degna e grandiosa chiusura delle brillanti esercitazioni. Il pubblico, che v'era accorso numeroso più ad assistervi, venne — forse per eccessivo zelo degli incaricati — tenuto lontano anche dai viali laterali alla piazza, privandolo così, senza ragione alcuna, d'una legittima soddisfazione.

Le truppe, reduci da faticose manovre, dopo varii giorni di *fondo*, si presentarono in tenuta perfetta, baldi e forti, sollevando complimenti ed ammirazione.

Alle 11 il generale Riva-Palazzi, ossequiato dalle Autorità militari e municipali, partì alla volta di Torino, dovendo domani assistere alla consegna delle onorificenze di Umberto I al nostro Municipio.

Per lo stesso motivo partirono pure una compagnia del 7.o bersaglieri e del 23.o, 24.o, 41.o e 42.o fanteria, con Musiche e bandiere del 23.o e del 41.o.

Domattina, alle 5, la Divisione lascierà Susa per recarsi a Sant'Ambrogio ed Avigliana. Il 13, con un'ultima marcia, arriverà alla sospirata Torino. Le manovre sono così finite, con soddisfazione delle truppe e..... mia.

Son finite felicemente, senza che alcuna disgrazia sia venuta a rattristare la militare famiglia, dimostrando con ampie e dure prove come l'esercito nostro sia altamente persuaso della sua missione.

La Valle di Susa dal canto suo dimostrò come popolo ed esercito formino una sola, affettuosa famiglia sotto le grandi ali, e pel bene della mamma Italia!

Le manovre nel Veneto.

Ci telegrafano da Montebello, 11, ore 15,20:

Stamane ha avuto luogo una grande manovra, alla quale ha partecipato tutto intero il V Corpo d'armata. L'azione si è svolta fra Castelnuovo e Montorfone d'Alpone. La soluzione della manovra è stata bellissima. La decima Divisione ha spiegata una grande azione. La manovra, cominciata alle ore 4, finì alle 9.

Orribile morte di un italiano a Basilea.

Ci telegrafano da Roma, 11, ore 22,15:

La *Tribuna* ha da Basilea: «Un muratore italiano, che lavorava al terzo piano di una casa in costruzione, perduto l'equilibrio, stava per cadere e si afferrò, per sostenersi, ad un filo di telefono (?) e restò appeso per un minuto, ma cadde poi al suolo fulminato dalla corrente elettrica, colle mani carbonizzate e fumanti.

(La corrente ordinaria del telefono non può produrre simili effetti: si tratterà piuttosto di un filo conduttore di forza motrice. — *N. d. R.*).

Un dramma a Cagliari.

Ci telegrafano da Cagliari, 11, ore 15,10:

Eugenio Mellis, che aveva vissuto per 23 anni maritalmente con la modista Efisia Costa e dalla quale ha avuto tre figli, venne da questa messo alla porta di casa. Egli, introdottosi nella casa della Costa con due rivoltelle, esplose quattro colpi ferendo gravemente la Costa, la figlia e Giovanni Ossu, impiegato ferroviario, fidanzato di una delle figlie; quindi si suicidò. Il Mellis viveva sul lavoro della Costa; aveva moglie e figli legittimi, ma fu sempre respinto da tutti pel suo carattere abbietto, ed ultimamente era ridotto nella miseria.

Le feste bimillenarie d'Ivrea.

Il monumento dei Comuni canavesani.

Il banchetto — Una visita all'Esposizione.

Abbiamo da Ivrea, 11:

Le feste si succedono ordinatissime, con grande concorso di cittadini e di forestieri.

Anche stamane, in occasione dell'inaugurazione del monumento dei Comuni canavesani, la città era assai animata.

Intervennero alla funzione il prefetto, marchese Guiccioli; il sindaco di Torino, sen. Casana; il sotto-prefetto, cav. Griffant; la Magistratura; il sindaco d'Ivrea, cav. Lucio Rossi, con numerosi assessori e consiglieri comunali; gli onorevoli Lucca e Miaglia, i consiglieri provinciali conte ing. Salvatori e Zanetti; il Comitato esecutivo delle feste (onorevole Pinchia, presidente; nobile De Jordanis e cav. Quilico, vice-presidenti; cav. Rossi Giacomo, cav. Accotto Guido, avv. Mariottinelli e cav. Martinelli, membri; avv. Augusto Paglieri e geometra Aragonne Giuseppe, segretarii), una schiera di gentili signore, i rappresentanti del presidio, il prof. Bavarino, preside del Convitto, ed oltre a 80 sindaci dei Comuni del circondario.

Aprirà la funzione l'on. Pinchia con un applaudito discorso, in cui ricordò gloriose memorie canavesane; salutò i convenuti ed elogiò lo scultore Davide Calandra, autore della bellissima targa in bronzo, da tutti ammirata.

Il sindaco cav. Lucio Rossi, nel prendere in consegna l'artistico monumento, pronunciò anch'egli ispirate parole, che vennero accolte con segni non dubbi di simpatia.

Dopo un vermouth offerto negli spaziosi locali del Circolo sociale, ebbe luogo nel salone dell'Asilo un banchetto offerto dalla città d'Ivrea alle Autorità e rappresentanze politico-amministrative ed ai sindaci del Canavese. In tutto 150 commensali.

Notiamo il prefetto Guiccioli, il vescovo di Ivrea, monsignor Filippello, il sotto-prefetto, il sindaco d'Ivrea, gli onorevoli Lucca e Miaglia, lo scultore Davide Calandra, i consiglieri provinciali, e tutti i sindaci che assistettero alla funzione sul corso Cavour.

Alle frutta parlarono, applauditissimi, il cavaliere Rossi, a nome della città d'Ivrea, il marchese Guiccioli, il prof. Colombo, per la Società storica subalpina, l'on. Miaglia, che fu già sindaco di San Benigno Canavese, l'onorevole Lucca, per i vercellesi, e monsignor Filippello, il quale, essendo stato elogiato da alcuni oratori per l'appoggio dato al Comitato delle feste, ringraziò delle gentili parole a suo riguardo, e dicendo di non aver fatto altro che il proprio dovere, porse a tutti un reverente ed affettuoso saluto.

Mandarono la loro adesione: l'ambasciatore conte Nigra, il senatore Ghiglieri, l'on. Pinchia, il senatore Frola, il comm. Giordano, il prof. Piero Giacosa, il barone Casana, l'avvocato Mazzucchelli, ecc.

***

Finito il banchetto, il prefetto e le Autorità si recarono a visitare l'Esposizione canavesana nei locali del Convitto civico e adiacenze.

Questa Mostra è riuscita davvero splendida per numero di espositori (300) e per quantità di oggetti esposti.

Ordinata dal bravo prof. Vincenzo Porta, che ne è l'ispettore capo, essa si presenta all'occhio del visitatore piena di attrattive. In una sala la tessitura della seta e del cotone, e la fabbricazione della carta; in un'altra i mobili artistici; in una terza l'elettricità, poi le Belle Arti (si ammirano quadri del Camino, del Pittara, del Dellerani, del Grosso, dello Stratta, del Riva, del Salussa, dello Sterzone, dell'Allera, della signorina Fortis-Camossi, ecc).

L'agricoltura vi ha trebbiatrici, cannoni grandinifughi, torchi, botti colossali, ed una bella collezione di vini canavesani che si possono poi assaggiare in apposito reparto di degustazione.

Ammirate le Memorie del generale Perrone ed interessanti gli scavi di Borgo Masino e le ceramiche di Vische.

Bella la sezione speciale di didattica.

Diamo qualche nome di espositore:

Besso, cartiera di Parella; Fatella, tessuti; Manifattura Annecy e Pont; Seidel di Torre Balfredo; Rossetti e Piola di Ozegna, concimi chimici; Tartaglia, grande fabbrica di bicicli a Caluso; Sclopis, prodotti chimici; Tessitura di Agliè; Pistone, casse-forti; Zan, armaiolo; Bussaglione di Castellamonte; Bosch di Strambino; nei mobili: Giriolo, Fiotta, Carullo, Istituto Salesiano di San Benigno, ecc.

La Musica Salesiana di San Benigno meritò, pei suoi concerti, un diploma.

Nel cortile dell'Esposizione hanno luogo tutte le sere applauditi concerti di musica.

LE FESTE DI BRA

Chiusura delle esposizioni didattica, agricola, industriale, vinicola.

Bra, 11 settembre.

(Renzo) — Ieri sera si sono chiuse le diverse esposizioni.

I visitatori delle esposizioni sono stati più di diecimila in soli cinque giorni, numero insperato in questa piccola cittadina che ha saputo così destare tanto interesse intorno ai suoi prodotti industriali e agricoli.

I verdetti delle Giurie furono noti solo ieri dopo pranzo, essendo stati lunghi i lavori di selezione, dato il numero grande di espositori e la molteplice qualità dei prodotti esposti.

La proclamazione si fece ieri sera alle 17 al Palazzo comunale innanzi a molto pubblico: ivi pronunciò un breve discorso di chiusura il sindaco cavaliere Negro.

Vennero consegnati i premi agli espositori della Mostra bovina tenutasi venerdì.

L'Esposizione vinicola, che fu sempre assediata di visitatori, si chiuse pure ieri sera, e si chiuse con una nobile azione del conte Gaetano Di Moratori, il quale, avendo esposta una gran quantità di bottiglie del suo prelibato barolo di Fontanafredda, invece di ritirarle, fece dono graziosamente di esse al nostro ospedale.

Sono così terminate le feste in onore del Cottolengo con un esempio di operosa attività dei suoi concittadini.

Una commemorazione a Rivoli.

Abbiamo da Rivoli, 11:

Questa sera, davanti a più di mille persone, l'on. Padi fece una bellissima commemorazione di re Umberto. L'oratore fu applauditissimo. Erano presenti tutte le Associazioni paesane, il clero ed i villeggianti. Furono inviati telegrammi al Re e alla Regina madre.

SPORT

Il "Criterium,, ciclistico dell'Esposizione.

La terza giornata — Il "grand prix amateurs,, — Rossetti solo in semifinale — Bourrillon completa il lotto — 100 miglia in ore 2,57'.

Ci telegrafano da Parigi, 11, ore 20,05:

Il tempo si è rimesso al bello, e al velodromo del *Bois de Vincennes* ha avuto il suo esito brillante la terza giornata del grande *meeting* dell'Esposizione, che ha richiamato in questi giorni nella metropoli francese gli *sportsmen* ed i campioni di tutto il mondo. Il programma odierno comprendeva il debutto degli *amateurs* (serie eliminatorie), il *repechage* dei professionisti e la corsa degli *stayers* (100 miglia).

Ecco i risultati di ogni singola prova:

Grand-Prix dell'Esposizione (*amateurs*) internazionale tricilette, m. 1000, fr. 5775 (velocità). — Si corrono 9 batterie. Il primo di ciascuna è classificato per le semifinali, che si disputeranno con la decisiva giovedì 13 corrente.

Si piazzano per le semifinali: Lake (l'unico americano concorrente), Sant (francese), Caindro (francese), Rosselli (italiano), Taillandier (francese), J. Mallet (idem), Alabinawve (idem), Vasseret (id.), Legrain (idem).

Grand-Prix dell'Esposizione (professionisti), metri 1000, fr. 19,400, internazionale bic. (velocità). — Prova del *repechage*, che si svolge in 9 batterie, 3 semifinali ed una finale. Vi partecipano i non piazzati nelle serie eliminatorie. Corrono le semifinali i primi giunti nelle batterie.

Si piazzano nelle batterie: Arend, Tommaselli, Louvet, Gougoltz, Seidl, Bourrillon, Mayer, Banker.

Prima semifinale: 1.o Arend; 2.o Tommaselli; 3.o Louvet.

Seconda semifinale: 1.o Grera; 2.o Gougoltz; 3.o Seidl.

Terza semifinale: 1.o Bourrillon; 2.o Mayer; 3.o Banker.

Finale: 1.o Arend; 2.o Bourrillon; 3.o Grera.

Arend, che già nella semifinale aveva tenuto una condotta riprovevole a danno di Tommaselli e Louvet, taglia la strada a Bourrillon. Questi reclama alla Giuria, la quale dichiara il tedesco e squalifica primo il francese Bourrillon.

Con questo nome è formato il lotto dei dove campioni professionisti che giovedì si disputeranno le semifinali, ai primi delle quali toccheranno i maggiori onori della giornata.

Il lotto rimane così composto: Jacquelin (francese), Meyer (olandese), Protin (belga), Mac Farland (americano), Van Den Born (belga), Bixio (italiano), Huber (tedesco), Cooper (americano) e Bourrillon (francese).

Prix du Commissariat general dell'Esposizione, 100 miglia (160 km. 900 m.), internazionale biciclette professionali:

1.o Taylor (francese), in ore 2,57' (fr. 2500); 2.o Walters (inglese, fr. 1500); 3.o Bouhours (francese, fr. 1000); 4.o Leone (fr. 500); 5.o Huret (fr. 400).

Domani non si avranno corse al velodromo di Vincennes. Si riprenderanno giovedì, giorno che sarà il *clou* del grande *criterium*.

Giovedì si svolgeranno le semifinali e finale dilettanti e professionisti, velocità. Il programma segna ancora una gara di 100 km.

Per appagare maggiormente il desiderio dei lettori della *Stampa*, giovedì, se in tempo, vi darò d'urgenza, per l'edizione della sera, i nomi dei vittoriosi.

Altri particolari sulla morte del Caffaratti.

Leggiamo nei giornali di Brescia:

Attilio Caffaratti era venuto al convegno di Brescia accompagnato da un suo fratello, il quale era proseguito per Soresina, dove lo attendeva la fidanzata, una gentilissima signorina, che doveva sposare fra pochi giorni.

Prima di lasciare Pinerolo, alla mamma che lo vedeva partire inquieta, l'Attilio Caffaratti aveva promesso che la corsa di Brescia sarebbe stata l'ultima, a cui avrebbe preso parte. E fu l'ultima fatalmente!

Avvisato telegraficamente a Soresina, il fratello del morto giungeva ieri (30), alle ore 14,25, ricevuto alla stazione della tramvia dal presidente del Comitato. Sperava che la ferita del fratello non fosse mortale e, quando ne apprese la triste fine, scoppiò in pianto dirotto.

Volle tosto recarsi all'ospedale, dove stava la salma [illegible] lo aveva voluto accompagnare, il Caffaratti si recò all'*Albergo del Gambero*, dove il morto alloggiava.

Quivi li attendeva il maresciallo Dos. per facilitare ai due signori il doloroso compito.

Visitarono la stanza del Caffaratti, dove stava un baule coi suoi abiti. Nelle tasche gli avevano trovato due biglietti da lire 10 e lire 1,70 di spiccioli, oltre al biglietto ferroviario di ritorno per Torino.

REATI E PENE

Gli apologisti del regicidio.

(*Corte d'Appello di Torino*).

Forno Giovanni, un giovanotto dall'aspetto di asceta, dall'occhio calmo e sereno, dalla voce quasi armoniosa, pallido e smunto, che adopra le lunghe e scarne braccia in un movimento lento e solenne di predicatore mentre parla, quasi come invasato, è comparso dinanzi ai nostri giudici d'appello già aggravato da una pena di 6 mesi di detenzione e di L. 500 di multa per apologia di regicidio. Trovandosi il 2 agosto scorso nell'*Osteria della Stella Polare* in Ivrea, sentita la padrona deplorare l'assassinio di re Umberto, si voltò a lei con grande solennità, e con voce altisonante le disse: «Non s'accusi! Morto un re, se ne fa un altro; per troppo re ne sono a bera di re, e più se ne uccidono, più se ne fanno!» Arrestato dietro denuncia dell'ostessa, il Forno fu trovato possessore di una somma ingente, che egli disse avere ereditato dalla madre, ma che l'Autorità giudiziaria mantiene in sequestro, dubitando che sia di provenienza poco onesta. Il Tribunale d'Ivrea condannava lo strano apostolo del regicidio a 6 mesi di detenzione, e la Corte d'Appello, ascoltate il rammarico dell'imputato per avere pronunciate quelle parole, che ora deplora, gli confermò la sentenza.

Presidente: cav. Seghle; P. M.: avv. cav. Forni; Difesa: avv. Benoni, d'Ivrea; Cancelliere: Busti.

Il processo pel complotto.

Ci scrivono da Gravesney, 11:

Sono stati citati d'urgenza per comparire davanti il consigliere delegato presso la Corte di Appello di Milano, incaricato della istruzione del processo per il complotto di regicidio, quel certo Squindo, che servì di guida e scorta al creduto Granotti nelle sue peregrinazioni attraverso i monti di frontiera per guadagnare la Svizzera, ed una donna, certa Delapierre.

Per apologia di regicidio.

Ci telegrafano da Genova, 11, ore 23:

Il Tribunale condannò oggi Jarobucci Andrea, da Roma, ad un anno di reclusione e 500 lire di multa per apologia di regicidio.

"Bianca Iggius,, assolta.

Ci telegrafano da Genova, 11, ore 20,15:

Al nostro Tribunale Penale si discusse oggi il processo contro l'artista Bianca Zampini, conosciuta in arte sotto lo pseudonimo di *Bianca Iggius*, accusata di appropriazione indebita a danno del capocomico Raspantini.

Appena aperta l'udienza, il Pubblico Ministero, avv. Pugliesi, sollevò una questione pregiudiziale, chiedendo al Tribunale che dichiarasse non essere luogo a procedimento per infondata querela.

Al Pubblico Ministero si associarono, svolgendo eleganti questioni di diritto, i difensori, onorevole deputato Pavia e prof. Cogliolo, della nostra Università. Per il Raspantini, costituitosi Parte civile, parlò l'avv. Cesa, del Foro di Asti.

Il Tribunale, accettando la tesi defensionale e convenendo nella richiesta del Pubblico Ministero, pronunciava sentenza di non luogo a procedere per inesistenza di reato, non essendo fondata la querela presentata dal Raspantini contro la *Iggius*.

Il pubblico, che affollava la sala, accolse con un lungo mormorio di approvazione la lettura della sentenza.

Arti e Scienze

LE VIE DIVISE

(*Commedia di* Cosimo Giorgieri-Contri)

a Firenze.

Ci telegrafano da Firenze, 11, ore 23,50:

Stasera all'Arena Nazionale la Compagnia Pasta-Reiter ha rappresentato la nuova commedia in 4 atti di Cosimo Giorgieri-Contri: *Le vie divise*. Interpreti: Virginia Reiter e Luigi Carini, la Zucchini-Majone, la Teldi, il Bracci.

Il teatro presentava l'aspetto delle grandi occasioni; il pubblico era distintissimo ed affollato. Il primo atto lega subito l'attenzione del pubblico per la finezza e la naturalezza del dialogo, che è raffazzato di quando in quando da molte frasi argute. Alla fine dell'atto si hanno nutriti applausi e chiamate agli attori.

Il secondo atto, sebbene si svolga con un'azione semplice, è pure molto attraente per l'eleganza del dialogo e la dipintura dei caratteri. Gli applausi si fanno più vivi verso la fine.

I due ultimi atti furono accolti con minor simpatia. La prima parte del terzo atto, però, fu interrotta da due applausi.

In complesso la commedia apparve buona ed interessante, e si replicherà con qualche modificazione. L'interpretazione fu buona, specialmente da parte della Reiter, e nel quarto atto fu buona anche per parte del Carini, della Teldi e del Bracci.

Nelle *Vie divise* l'argomento è semplice. Due giovani, due cugini, Filippo e Massimina, crescono insieme sotto gli occhi della nonna, in campagna. Filippo ha vent'anni, Massimina ne ha diciassette. Il giovane anela già alla libertà, alla vita dell'uomo padrone di sè, ai piaceri, all'amore. Massimina, natura dolce e tenera, pare ancora bambina, ed è già donna pel sentimento. Cresciuta vicino a Filippo, ella lo ama, quasi senza saperlo; nè Filippo se ne accorge, vedendo in lei solo la ragazzetta che egli aiuta ad andar sull'altalena, incapace di un pensiero che non sia per le sue bambole o per le anitre del laghetto. Intanto la nonna, avida ed ambiziosa, sogna e combina per Filippo un ricco matrimonio. Questa sarà la felicità del giovane, pensa lei. E fa incontrare Filippo con Paola (tale è il nome della fanciulla destinata a diventare sua sposa); e a questo convegno e a questo colloquio assiste pure Massimina, la quale ha, troppo tardi, la rivelazione dell'amor suo. Filippo è sedotto dalla bellezza e dall'eleganza di Paola, e si acconcia a sposarla. La nonna non dice che in quel matrimonio starà la sua felicità? Intanto egli avrà la libertà, intanto egli abbandonerà la campagna: e non sente che, intanto, così facendo, disdegna una felicità sicura che pur gli era così vicina, rovina un'altra umile vita che non domandava che di nutrire per lui.

SIU-LIEN

(Il fiore di ninfea)

Romanzo cinese di JOHN CHEAP.

Traduzione di Luigi di S. Giusto

L'attore scomparve, ma ritornò subito dopo con due altri personaggi, dei quali uno era il figlio Tchang-Hiao-Jeon, e l'altro, vestito da vecchia donna, raffigurava la moglie Tchao-Tchi. E i tre personaggi, in piedi, senza altri preparativi, ripresero a recitare ciascuno la sua parte:

Tchao-Tchi. — O mio Joucu-Quai, la bianchezza di questa neve è l'emblema della purezza. Io non ne dubito. Dev'essere per lo Stato un presagio di fortuna!

Tchang-Hiao-Jeon. — Padre, madre, vedete. Gioite di questo delizioso spettacolo. Intanto le tazze son pronte; bevete, mangiate.

Tchang-I. (canta). — Le nuvole, pari a rossi vapori, si stendono e si ammucchiano da tutte le parti! Larghi fiocchi turbinano nell'aria; il vento del nord soffia con violenza. Chi potrebbe in questo momento come il poeta Men-Hao-Jeu, meditare con calma, cavalcando un asino, e comporre versi pieni di gravità!

Ma ecco, un nuovo personaggio appare sulla scena. E' il traditore Tchin-Hou, che viene a turbare la pace domestica di Tchang-I, con la sua colpevole passione per la nuora Li-Ju-Ngo. Egli si presenta abbattuto, pallido, con le vesti scomposte.

Tchang-I. — Chi sei tu? Qual è il tuo nome di famiglia e il tuo prenome? Come sei caduto sulla neve? Racconta la storia delle tue sventure.

Tchin-Hou. — Io sono originario di Uyon-Chan, nel distretto di Son-Tcheou. Il mio nome di famiglia è Tchin, il mio prenome è Hou. Ero venuto in questo paese per commerciare, ma la fatica e il freddo mi hanno vinto.....

Mentre Tchin-Hou racconta il resto delle sue finte avventure, Francesco Simeoni sente tirare dolcemente la sua tunica, e come egli vi mette la mano istintivamente egli afferra una manina che si svincola, lasciandogli tra le dita un sottile foglio. Allora, senza fare il più piccolo atto di sorpresa, egli apre la mano, come portandola alla bocca, e legge la parola scritta sulla carta, in italiano: «Venite.»

X.

L'orizzonte si oscura.

Francesco Simeoni guardò con aria indifferente la scena, dove Tchang-I cantava una cabaletta, per presentare alla suocera il traditore Tchin-Hou. Poi volse gli occhi in giro, e vide che il posto prima occupato dal mandarino I era vuoto. Lentamente piegò il capo, verso il fondo della sala, e la vide piena di faccie giallastre, assorte, in contemplazione silenziosa e cupa della scena. Poi, presso ad una portiera, di stuoia, alla sua sinistra vide Siu-Lien, che lo fissava impassibile.

Francesco si chinò all'orecchio di Michele, e gli mormorò qualche parola, piano. Poi, adagio, strisciando quasi col corpo fino all'estremità del banco, egli scivolò, nell'ombra, che presso alla parete era più folta, e scomparve.

Al di là della portiera, che Siu-Lien aveva fatto ricadere dietro a loro, Francesco si vide in una specie di corridoio, tutto chiuso ai lati da finestre di carta. Una luce opaca vi entrava; le piante del di fuori mettevano ombre verdastre sulle pareti.

— Che c'è dunque? — chiese egli piano.

Ma Siu-Lien gli fece segno di tacere.

Camminarono alcun poco in silenzio; da quella specie di corridoio sbucarono in una stanza deserta, poi uscirono nella campagna, presso un edifizio che pareva una pagoda, alto su gradini di pietra lucida, e cinto da una balaustra, che pareva di porcellana azzurra.

La giovinetta montò rapidamente i gradini, seguita dal suo padrone; e tutti e due penetrarono sulla terrazza, e di là in un'augusta nicchia, che pareva destinata ad essere il ricovero di uno di quei Dii di stagno che si tengono a custodia dei templi. Ma la nicchia era vuota, e il suo fondo era formato da una sottile parete di legno, che il tempo aveva corroso qua e là.

Siu-Lien fece segno a Francesco di porre l'occhio a uno di quegli interstizi, ed egli potè scorgere, con meraviglia, l'interno di una grandissima sala, bassa, rischiarata scarsamente da finestre velate di stuoio, piena di una folla rumorosa e inquieta; e in mezzo ad essa il mandarino, il nobile signor I in persona, che pareva presiedere l'assemblea. Francesco applicò cautamente l'orecchio alla sottile parete. In quel momento tra la folla radunata si fece un improvviso silenzio, e una voce sola si udì, lenta, gracidante, glutinosa..... Francesco vide chiaramente un vecchio ritto sopra una specie di tribuna, vestito di giallo, con un cupo viso da fanatico, che, levando in alto le sue mani ossute, parlava, e sui volti degli ascoltatori si riflettevano le sue parole terribili, come le fiamme d'un incendio in un lago tempestoso.

— Noi dobbiamo sterminarli tutti, fino all'ultimo, e sulla terra della Cina non ne rimanga pur uno vivo. Perchè dovremo noi sopportarli più lungamente? Chi li ha chiamati nel nostro paese? Quale vantaggio ci portano essi con le loro invenzioni diaboliche? Non sono essi venuti a turbare il Fong-choueu (l'armonia, la fortuna) nelle nostre case? Essi ci hanno portato i loro infernali lumi in aria (il gas), e hanno messo gli spiriti dell'inferno sui fili, tra una città e l'altra perchè portino loro le notizie delle cose nostre. Essi hanno costrutto le strade di ferro, per far muovere col fuoco i loro carri, che volano come il vento. Hanno portato nelle nostre case i loro libri, e li insegnano a leggere ai nostri figliuoli, perchè dimentichino il culto della terra e dei loro antenati. Essi hanno strappato dalla terra il riso e vi hanno seminato l'oppio, perchè noi lo pagassimo a peso d'oro e vi perdessimo il senno, che Fo (il dio) ha messo nei nostri cervelli. Ci hanno portato via i piccoli figli, e non ce li hanno voluto restituire. A poco a poco essi ci toglieranno persino il luogo dove conserviamo le tombe dei nostri maggiori. A poco a poco noi non avremo più i campi che i nostri padri hanno seminato; nè le nostre donne che imparano dagli stranieri d'Occidente cose malvagie. Nè i nostri figliuoli, che già non ci rispettano più, e pregano un Dio che non è nostro. Ricordatevi, fratelli maggiori, il grido nostro: «La Cina è dei cinesi!» Distruggiamoli senza pietà, loro, e le loro donne, e i loro figliuoli, perchè nessuno della maledetta razza sopravviva. Tu, Po-hon-I, fratello maggiore, — gridò quindi il vecchio volgendosi al mandarino che lo ascoltava con fare di grande umiltà, — tu hai accolto oggi nella tua casa gli stranieri, nè io mi permetto di dar biasimo alla tua alta intelligenza. Ma adesso lascia che noi li prendiamo nelle nostre mani, poichè il loro sangue sarà gradito alle anime dei nostri antenati.

Un lungo urlo rispose alle parole del vecchio; pure nessuno si mosse, e tutti stettero a guardare la faccia del mandarino, che aveva ascoltato senza alcuna commozione il discorso.

Il mandarino si inchinò fino a terra.

— Sapientissimo Lao-Tsen, — disse quindi umilmente, — io ti prego solo di ascoltare le ragioni che il tuo fratello minore osa esporre alla tua saggezza. Sapientissimo Lao-Tsen, gli stranieri sono oggi ospiti nella mia casa, e invitati da me; ora tutti questi saggi miei fratelli sanno che cosa dice Confucio dei doveri dell'ospitalità.

Qui il brontolio sordo ed ostile crebbe, e la voce di Lao-Tsen si levò, gracchiante:

— Gli stranieri non sono nostri fratelli!

— Morte ai diavoli! — gridò la turba.

Il mandarino I riprese con la stessa calma:

— Sapientissimo Lao-Tsen, il tuo piccolo fratello osa esporti ancora una ragione. Questi stranieri non sono gente in tuniga lunga (monache o frati), che si possono uccidere come cani randagi. Essi appartengono alla Corte di uomini occidentali che risiedono nella città, e che sono protetti dalle navi di Ta-kou, e dai soldati del Figlio del Cielo. Male ne verrebbe a me se io li lasciassi trucidare nella mia casa. Aspettate che siano ritornati a casa loro, dove le ombre dei miei antenati non li proteggeranno più, e allora fate ciò che volete, fratelli maggiori!

(Continua).

Spettacoli di mercoledì 12 settembre.

GERBINO (Compagnia Raspantini), ore 20,45: *Il Treno di piacere* — L. 0 60.

ALFIERI (Compagnia Talli), ore 20,45: *Cambia e C.ie* — L. 0 70.

BALBO (Compagnia Maresca-Raineri), ore 20,45: *Fanfan la Tulipe* — 0 70.

GIARDINO-CAFFÈ ROMANO, ore 21: Spettacolo di varietà.

GIUOCO DEL PALLONE

Corso Re Umberto (Crocetta). — Oggi, alle 16: 1ª *Partita*: rossi: Fassi-Ziotti-Caroli; azz.: Castagnoli-Lazzeri-Sodi; 2ª *Partita*: rossi: Frullani-Banchini-Ziotti; azz.: Castagnoli-Marzoni-Moggi; 3ª *Partita*: rossi: Franceschini-Lazzeri-Sodi; azz.: Gennaro-Marzoni-Caroli.

Da questo punto di partenza semplice, comune, opportunamente svolto, che costituisce il primo atto, tutta la commedia deriva. Nel secondo atto, quando Massimina, che a diciotto anni, per voler della nonna ha sposato un ricco industriale quarantenne, viene a Milano, ove vivono Paolo e Filippo, la vita dei due compagni di giuochi di un tempo pare irrevocabilmente segnata..... « Sei felice? » chiede Filippo a Massimina; ed ella, pur pensando che la felicità da lei sognata non aveva le apparenze di questa, risponde, nella sua severa e pura idea della vita: « Sì. » Anche Filippo ad un'eguale domanda risponde di sì, per quel pudore delle proprie sofferenze che molti uomini provano. E poi come narrare le sue sofferenze? Sono di quelle che si narrano male. Paola non è che una donna civetta, senza cuore, senza sensi, senza cervello. L'unico suo desiderio è quello di essere corteggiata; le sue parole più frequenti sono per rivendicare il diritto di spendere la sua cospicua dote. Del resto, di questa, Filippo non ha bisogno: Egli è diventato un avvocato celebre. Anzi è per questo che Massimina e suo marito sono venuti a Milano.

Massimina ha sposato uno dei più feroci lottatori della vita che sviluppano la mania degli affari e la sete della ricchezza. Industriale ricco, per diventare milionario, egli ha compito atti che cadono sotto la sanzione della legge; poi si è rovinato, ha rimediato con truffe alla rovina. Ora, sul punto di perdersi, vuole ricorrere ancora ai cavilli procedurali e forse anche alla borsa del cugino.

Così tra mezzo a queste cose e vicino a queste persone, Filippo e Massimina, per cui la nonna aveva cercato la felicità, sono, ciascuno dal suo canto, perfettamente infelici. E quando Massimina scopre ch'ella è la moglie di un ladro, quando con Filippo piange la sua giovinezza perduta, data in balìa di un uomo non amato e non onesto, allora il suo segreto di adolescenza, il segreto del suo bel sogno ucciso dalla leggerezza di un uomo, le sfugge dalle labbra..... « Anche Filippo, fin dal primo vederla, il suo ritorno a Milano, aveva sentito come un fascino del passato risuscitarsi nel suo cuore. » Ma troppo tardi; egli pensava. Invece non è troppo tardi poichè Massimina lo ama, poichè entrambi hanno il diritto di ritirare la loro felicità, ora che si presenta una seconda volta dinanzi ai loro occhi. E quand'ei le dice: « Verrai domani da me? » Ella, smarrita e tremante, risponde: « Sì. »

Ma l'indomani non va. Onestà? Questa; ma non soltanto questa. Ella ha compreso che la felicità che li attenderebbe ora non è più quella completa, senza nubi, profonda che essi avrebbero avuto allora. Ella sente, più di Filippo, che è troppo tardi: che solo in apparenza le loro vie si sono per un istante rinnite, che si separeranno di nuovo. Il marito parte per l'America; ha proposto di seguirlo, dubitando ch'ella non accetterà. E invece ella accetterà, compirà il suo dovere fino all'ultimo. E quando Filippo viene ancora a vederla e la supplica, ella, che le parole di lui sconvolgono, finge di acconsentire a rimanere. « Arrivederci, amore » dice Filippo.... « Addio » mormora ella. E quando è partito ella dà ordine alla cameriera di preparare i bauli.....

« Coralie e C.ie » all'Alfieri. — Se occorreva una prova che il genere *pochadistico* volge al suo tramonto, per rinascere forse, rinnovato sotto altre spoglie, in tempi futuri, basterebbe a provarcelo questa ultima bizzarria che i signori Valabrègue ed Hennequin ci mandano da Parigi.

Davvero che, se l'albero della *pochade* francese, che per tanti anni ci ha dato una così esuberante fioritura, non ci sa dare ormai altri frutti che quelli assomiglianti a questa *Coralie e C.ie*, bisogna proprio credere che anche in Francia il terreno non è più favorevole alla coltura di questo genere teatrale.

Coralie e C.ie non contiene nulla di nuovo. Tutti i personaggi non sono che nuove incarnazioni di conoscenze antiche, che già ci sono passate sotto gli occhi in tutte le possibili trasformazioni sceniche. C'è la solita ff. di suocera feroce, gli stessi mariti corbellati, le stesse mogli innocentemente calunniate, e tutti si muovono mercè la fila dei soliti equivoci che formano la base di operazione di tutti i *pochadisti*.

Ma se come azione questa *Coralie e C.ie* nulla contiene di nuovo, eccettuata la trovata scenografica del secondo atto, parecchio contiene di peggio delle sue consorelle; ed è la volgarità di molte frasi, che alcuni felici motti di spirito non bastano a compensare; ed è sopratutto la volgarità, per non dir peggio, di certe situazioni che fanno arricciare il naso anche a coloro che non hanno l'epidermide eccessivamente sensibile.

Il pubblico ha scarsamente applaudito ai primi due atti ed ha zittito il terzo.

Calabresi, Talli, Piperno, la Dina Galli, la Vestri diedero tutto il meglio delle loro qualità comiche per dare risalto all'infelice parto dei due autori francesi.

CRONACA

Il telefono della « Stampa » porta il n. 1134

La consegna delle armi e delle medaglie di Umberto

ALLA CITTÀ DI TORINO.

Stamane, nel palazzo municipale, ebbe luogo la solenne consegna delle armi, dell'elmo e delle decorazioni militari di re Umberto, che il nuovo Re volle donare alla città natiya del lacrimato suo Genitore.

Non ostante la giornata feriale, un gran pubblico accorse ad assistere al passaggio del corteo reale.

Specialmente numeroso era, naturalmente, in piazza Castello che, fra parentesi, era occupata militarmente da numerosa truppa dei Corpi di artiglieria, fanteria e bersaglieri.

Altra truppa era scaglionata lungo la via Garibaldi, fino allo sbocco di via Genova.

Il picchetto d'onore all'ingresso del Palazzo Reale era composto di militari del genio.

Le case prospicienti, fino all'altezza delle soffitte, erano tutte decorate da drappi tricolori e da gran numero di bandiere abbrunate.

Alle 10,15 in punto si vede avanzare entro il portone una delle berline, ch'era ferma nel cortile.

Un movimento intenso di curiosità agita la gran massa del pubblico, ed incomincia quel sospingersi, quell'ondulare, quel protendersi di teste, fino là al portone reale, donde dove uscire il corteo.

Gli scaglioni dei soldati a mala pena raffrenano l'impeto della folla, la quale però si mantiene correttamente nello spazio a lei concesso, anche tra le file dei soldati.

Le berline sostano qualche momento sotto l'androne del Palazzo Reale; si vedono i valletti ingallonati aprire gli sportelli; vi salgono rapidamente le Autorità; dopo un breve momento si mettono in moto.

Il picchetto armato del genio presenta le armi, squillano le trombe, le Musiche e le fanfare intonano le note Reali, ed il corteo avanza maestosamente per la piazza, sgombra, illuminata da un improvviso raggio di sole. Lo spettacolo è magico.

Apre il corteo un pelottone di carabinieri a cavallo e di palafrenieri, comandati dal tenente Coloria. Dietro veniva la prima berlina. I cavalli portano i ricchi finimenti a grossi cordoni bianchi ed oro, e sulla loro testa troneggia uno splendido pennacchio bianco. La vettura è ricchissima, tutta fregiata di stucchi, a grandi vetri, e veramente splendida. Entro vi siede il conte di Santa Rosa, cerimoniere di Corte, ed altri membri della Casa reale, in grande tenuta. Dietro la prima vettura veniva un battistrada, pure indossante l'alta livrea di gala, cioè un abito rosso a lunghe code, tutto ricamato a grossi cordoni d'oro antico; il cappello antico a lucerna e la parrucca. La medesima livrea vestono i cocchieri ed i valletti, che stanno diritti dietro le vetture di gran gala.

La vettura che reca la spada, l'elmo e le decorazioni del Re buono è trascinata da sei superbi cavalli, le cui bardature sono di una ricchezza immensa. La berlina, poi, è veramente maestosa. Su di un grande cuscino rosso stanno le insegne, ed a capo del cuscino stesso la spada e l'elmo. E' un momento d'indicibile commozione: il popolo muto, addolorato, vede passare quelle reali reliquie. Cavalca a fianco della berlina il generale Riva-Palazzi con un brillante gruppo di ufficiali e cavalleggeri; ed uno squadra di valletti a piedi, a capo scoperto, fiancheggia i cavalli, alcuni di essi trattenendoli per i morsi. Segue l'ultima berlina, anch'essa elegantissima, dove hanno preso posto Sua Altezza Reale il Duca d'Aosta e le Autorità della sua Casa.

Chiude il corteo un altro squadrone di palafrenieri e di carabinieri.

Le truppe continuano a presentare le armi, le Musiche suonano ancora la Marcia Reale e già il corteo s'avvia in uno splendido colpo d'occhio per via Garibaldi, all'imboccatura del quale sventola, abbrunata, la bandiera bianca e bleu di San Marino dai balconi del suo Consolato.

A chi, dal monumento dell'Esercito Sardo, spingeva l'occhio per la via Garibaldi, tutta imbandierata, mentre il corteo la percorreva tra due ali fitte di popolo, si presentava il più magico ed interessante spettacolo, colla mente rivolta a quei corteggi reali del secolo XVIII in Francia, dov'era tanta ricchezza e magnificenza.

Alle 11 in punto il corteo si fermava in piazza del Municipio, dove ai lati del monumento al Conte Verde erano schierati, in bell'ordine, gli allievi delle nostre scuole comunali ed i piccini delle Colonie alpine nel loro caratteristico costumino in tela cruda e con le loro bandiere. Erano ancora schierate nella piazzetta municipale, in alta tenuta, parecchie Società ed altre truppe.

Al Palazzo del Comune.

Nell'interno del palazzo del Comune lo spettacolo è imponente.

Sullo scalone stanno schierati, da un lato le rappresentanze delle Società operaie, maschili e femminili, con la fitta selva dei loro vessilli; dall'altro uno stuolo di ufficiali.

La grande aula d'ingresso, al primo piano, è parata per la circostanza. Fra le due finestre è collocato il padiglione reale, in damasco rosso guernito d'oro, sormontato dallo stemma sabaudo. In mezzo, sullo sfondo tricolore della bandiera nazionale, campeggia il busto in bronzo di Umberto I. Intorno, palmizi e piante ornamentali. Un insieme severo e signorile.

Ai due lati dell'aula, già alle 10,30, si stipano gli invitati e le Autorità. Altri man mano sopraggiungono. Moltissimi sono gli ufficiali; fra essi, i generali Grillo, Della Rocca, Boido, Beltrami; il colonnello Bertarelli, che nella mattinata si è recato a prendere all'Armeria Reale il vessillo storico dell'artiglieria e lo ha dato in custodia al 5.o reggimento d'artiglieria, schierato in piazza Castello; ed il colonnello Allason; numerosi ufficiali superiori.

Fra i presenti ricordiamo il prefetto Guicciardi, in uniforme; l'on. Boselli, presidente del Consiglio provinciale; il vice-presidente del Senato, Di Sambuy; il vice-presidente della Camera, Palberti; il ministro di Stato, conte Ferraris; il senatore San Martino, i deputati Lucca e Morsengo, il comm. Flora, presidente dell'Opera pia di San Paolo, ecc., ecc.

Quando le 11 si avvicinano, il sindaco Casana, che cinge la fascia tricolore, e tutta la Giunta si pongono ai piedi dello scalone per ricevere il Duca.

Alle 11 meno cinque minuti si odono le note della fanfara, poi quelle della Marcia Reale. Arriva il corteo.

Guardie municipali e pompieri presentano le armi.

Entra prima, sotto l'atrio, la berlina che reca gli aiutanti di campo; seconda, la grande berlina reale, a sei cavalli, che contiene le decorazioni: quando essa si ferma, e se ne apre lo sportello, il colonnello Carrano, primo aiutante di campo del Duca d'Aosta, prende il cuscino che regge l'elmo, le decorazioni e la sciabola.

Terza si arresta la vettura ducale. Ne scende il Principe, in alta uniforme di generale, col il Collare dell'Annunziata e la fascia mauriziana. Riceve gli omaggi del sindaco, della Giunta e delle altre Autorità. Poi il corteo sale lo scalone e penetra nell'aula.

Il Duca prende posto sul trono. Accanto, su una tavola coperta di damasco rosso, riposa il cuscino con le decorazioni, l'elmo, la sciabola. Intorno fanno corteo le Autorità. Notiamo ancora il comandante il Corpo d'armata, generale Besozzi. La Casa militare del Duca è al completo: vi sono, col colonnello Carrano, i capitani Richetta e Spargani. Vediamo il conte di Santa Rosa, cerimoniere di Corte, ed altri membri delle varie Case delle Loro Maestà e dei Principi.

Il discorso del Duca d'Aosta.

Si fa un religioso silenzio, e il Duca, eretta la persona, pronuncia a voce vibrata le seguenti parole:

« Con animo profondamente commosso adempio l'incarico affidatomi da Sua Maestà il Re di consegnare alla rappresentanza della città di Torino le preziose reliquie di colui che fu mio secondo e venerato padre.

« L'elmo, è la spada del Re martire, sono le decorazioni che egli conquistava sul campo di battaglia e sui campi della pietà, che il Sovrano destina alla città ove l'augusto suo Genitore ebbe i natali, per essere conservati vicino a quelli del Grande nostro Avo.

« Fin dal primo annunzio dell'esecrando delitto, che crbava l'Italia del migliore dei Re, il Paese, ad una voce, varie chiedendo che la salma dell'infelice Monarca avesse riposo nell'immortale capitale del Regno, accanto a quella del Gran Re che Roma aveva redenta.

« Torino stessa, per quanto grave fosse il sacrifizio, non si disgiunse dal rinunciare della Penisola in quel desiderio ispirato ad un'alta idealità.

« Ma, mentre ascoltava la voce che giungeva sino al Trono, volle Sua Maestà il Re dare a Torino un pegno speciale del suo vivissimo affetto, destinando alla città le armi e le decorazioni che abitualmente re Umberto portava in vita.

« Non è senza emozione che Sua Maestà si separa da questi sacri ricordi, ma egli sente come, consegnandoli al culto della città che tanta prova di devozione diede alla sua Casa nei lieti e nei tristi momenti, essi continuano a rimanere come in famiglia.

« A lei affido, signor sindaco, in nome del Re, mio signore, questi venerati cimeli, persuaso che la rappresentanza comunale e la cittadinanza intera li accoglieranno e conserveranno con riverenza pari all'affetto con cui sono donati. »

La solenne mestizia della cerimonia vieta gli applausi. Per non di meno non si può trattenere qualche approvazione.

La lettera del Re a Torino.

Quindi il sindaco Casana, che sta a destra del Duca, accanto ai cimelii di Umberto I, legge la lettera che Sua Maestà Vittorio Emanuele III gli ha diretto, annunciandogli il dono:

« Ho desiderato dare a Torino, la nobile città di fede antica e costante, un pegno del mio vivissimo affetto. Mentre la salma di mio Padre, l'amatissimo Sovrano che la Patria piange con Me, riposa in Roma, nel tempio che già racchiudeva i resti del primo Re d'Italia, ho voluto mandare a Torino, l'elmo, la sciabola, le medaglie e le insegne degli ordini equestri del Mio Genitore.

« La città natale del Padre Mio, che sempre generosamente prese parte alle lotte della indipendenza, custodirà, ne sono sicuro, questi ricordi fra quelli dei Principi di Mia Casa, venerando la sacra memoria di Re Umberto e rivolgendo a Me, che pure l'amo con vivissimo sentimento filiale, la devozione e la fede inconcussa che tributava all'Augusto Mio Genitore.

« Mio cugino, il Duca d'Aosta, farà a Lei, signor sindaco, consegna dei cari cimeli e le dirà che saluto, in Lei, Torino, la terra dei miei avi, ricca di splendide e patriottiche memorie.

« VITTORIO EMANUELE III ».

Mentre il sindaco legge, il Duca ascolta visibilmente commosso. La sua figura si vela di mestizia. Sembra, ad un punto, che gli salga agli occhi un'onda di lagrime; che ei però trattiene con rigidità di soldato e dignità di principe.

Quindi il sindaco Casana pronuncia un discorso, che è tutto un omaggio alle secolari virtù dei Savoia, tutto un inno di fedeltà e di gratitudine da parte dei torinesi verso il compianto Monarca e verso Vittorio Emanuele III.

Terminato il discorso del sindaco, si procede alla firma del verbale di consegna.

Firma primo il Duca; quindi il sindaco Casana, il senatore Ferraris, il prefetto, gli onorevoli Di Sambuy, Palberti, Boselli, ecc.

Il Duca saluta poscia gli astanti e, accompagnato dalle Autorità e da esse accompagnato in basso, rimonta nella berlina.

E così ha termine la solenne funzione.

Un appello del Comitato per un ricordo a Umberto I a Superga.

Questo Comitato, che è presieduto dal cavaliere Giacomo Albertini (*Mario Leoni*), ha rivolto un caldo appello ai torinesi ed agli abitanti delle antiche provincie piemontesi onde tutti concorrano col loro obolo ad innalzare sul colle storico un ricordo che « eterni il compianto e l'ammirazione per l'eroe di Villafranca, di Casamicciola, di Busca, di Napoli, per il *padre del popolo*, spento da una mano infame, mentre dal popolo raccoglieva il saluto ».

Le offerte, per ora, si ricevono soltanto presso il membro del Comitato, cav. [illegible] Benedetto Foa, via Cavour, n. 16.

Ancora della tragedia alla Barriera di Casale.

Un altro morto.

Stamane, all'Ospedale di San Giovanni, è morto, dopo prolungata agonia, l'ottonaio Galazzini Pietro, d'anni 19, altro dei feriti gravi nella tragedia di sabato sera alla Barriera di Casale.

Come abbiamo detto nelle cronache precedenti, il Galazzini, che era stato ferito con una coltellata al ventre, fu sottoposto alla operazione della laparotomia; ma i medici conservavano ben poche speranze di guarigione: e, come si vede, le loro previsioni purtroppo si sono avverate.

La Pubblica Sicurezza prosegue intanto le sue ricerche, ma pur troppo nulla lascia sperare che si s'a vicini ad afferrare il bandolo dell'arruffata matassa. Essa è bensì riuscita a scoprire un individuo, che fra parentesi è un cocchiere pubblico, il quale ha assistito alla rissa, e grazie alle deposizioni di questi, si è avuto qualche nuovo ragguaglio.

Secondo questi, le donne erano effettivamente tre, e tre erano gli individui che le accompagnavano. Il cocchiere non udì la prima frase che provocarono la rissa, ma udì la frase oscena pronunciata da uno dei feriti che fu, come si dice, l'ultima goccia che fece traboccare il vaso.

Appena pronunciata detta frase, che per rispetto dei nostri lettori non vogliamo scrivere, uno dei compagni delle donne disse all'insultatore: *Fa ëi, mòdel!*

L'invito fu tosto accettato. L'insultatore, che era in maniche di camicia (e sarebbe perciò l'Omiglia), seguito dai tre amici, si avvicinò ai tre, e la zuffa si accese in un attimo.

Le tre donne allora fuggirono subito, non in vettura, ma a piedi, dirigendosi verso la Gran Madre di Dio. Dei tre loro compagni, uno, secondo le deposizioni del cocchiere, fuggì subito anche lui, l'altro si allontanò un istante dopo, ed il terzo rimase sul posto a continuare la lotta, e non si sarebbe allontanato fino a che i suoi quattro avversari non furono posti fuori di combattimento.

Gli altri due furono veduti poco dopo dallo stesso cocchiere, assieme con le tre donne, in piazza della Gran Madre di Dio e presso la piazza Vittorio.

Ma il cocchiere giura che non li conosce, e nessun altro particolare si è potuto ottenere da lui.

Come si vede, il mistero è tutt'altro che vicino ad essere svelato, e forse lo sarebbe di già se, o la paura o il desiderio di questo vivere, non avessero resi muti quanti hanno assistito allo svolgersi della tragedia.

Arrivi e partenze. — Il senatore generale Leone Pelloux, giunto, come annunciammo, da Berlino, si restituì ieri a Genova. Il deputato Maggiorino Ferraris partì per Acqui.

Transitò dalla nostra città da Roma, diretto a Parigi, il marchese Pallavicino.

Un treno speciale per Ivrea. — Domenica, 16 corrente, si effettuerà un treno speciale per Ivrea, in partenza da Torino P. N. alle 7, da Porta Susa alle 7,20, ed in arrivo ad Ivrea alle 9,15. Questo treno fermerà pure nelle stazioni successive fino a Strambino, prendendo viaggiatori muniti di biglietto per Ivrea delle tre classi e di qualunque categoria.

Un uomo che si ferisce orrendamente. — Certo Rosso Giovanni, d'anni 40, da Rivoli, giunto ieri da Novi Ligure, prese alloggio all'*Albergo dell'Aquila d'oro*. Ieri mattina, verso le ore 10,15, il Rosso, allo scopo di suicidarsi, con un rasoio si produsse ferite ad ambedue le braccia, si asportò quasi totalmente la prima falange delle dita pollice e mignolo della mano destra, ed infine si ferì ancora gravemente al primo dito del piede sinistro. Chiamato il dott. Crosetti, questi gli prestò le prime cure, quindi una guardia civica con vettura lo condusse al San Giovanni, dove fu ricoverato e giudicato guaribile in un mese.

Ignorasi il motivo che lo spinse al tentativo disperato.

STATO CIVILE. — Torino, 11 settembre 1900.

NASCITE: 21, cioè maschi 12, femmine 9.

MATRIMONI: Abrati Giuseppe con Rampone Carlotta — Medina Giuseppe con Farina Anna — Monetarolo Giovanni con Sacco Rosa.

MORTI: Pattarin Giacomo, d'anni 40, di Vercelli, liquorista, via delle Scuole, 14.

Ghio Arnaldo, id. 47, di Brescia, perito agrimensore, via Po, 20.

Damiano Domenica n. Vaschetto, id. 22, di Candiolo, casalinga, via Barbaroux Pettiti, 4.

Alessandria Vittoria (vedi) n. Mala, id. 64, di Castagnetto, pubb., via Montaglio, Porta Strada 15.

Parbelino Dom. Maria, id. 62, di Torino, sarta.

Mazzier Anna, ved. Gederoccia, id. 38, di Alesa di Piave, ...

Più 2 minori d'anni sei.

Totale complessivo 8, di cui a domicilio 6, negli ospedali 2, non residenti in questo Comune 1.

NECROLOGIO.

La morte dell'assessore Perrone di San Martino.

Apprendiamo con vivo dolore la morte del barone Roberto Perrone di San Martino, assessore municipale della nostra città.

Egli è morto ieri, alle ore 9 e un quarto, a Perosa Canavese, dove si trovava in villeggiatura, vittima di un improvviso aggravamento del male che da più mesi minava la sua esistenza.

Il barone Roberto di San Martino sarà sepolto nella tomba di famiglia. Il funerale avrà luogo giovedì, 13 corrente, a Perosa Canavese, presso Strambino.

Il Perrone di San Martino ha espresso il desiderio di non aver fiori al suo funerale.

Con il Perrone si spegne una bellissima figura del patriziato piemontese. Figlio di quell'Ettore Perrone di San Martino, che fu generale e ministro di Carlo Alberto, e presiedè il Gabinetto piemontese negli ultimi mesi del fortunoso 1848. Il Perrone si segnalò anch'egli per fulgide prove di valore nella battaglia di Novara; e, mentre il padre vi lasciava la vita sul campo, confortato nell'estremo respiro dalla cordiale stretta del suo Re, egli si batteva leonimamente, guadagnandosi la medaglia d'oro.

Chi non ricorda, a Torino, la figura del Perrone? Era un tipo in cui la nobiltà dei natali traluceva da ogni atto, da ogni parola, da tutta la persona signorilmente severa e rigida: tipo di gentiluomo e di soldato, zelante nel suo lavoro, ligio al suo dovere, pronto ad affrontare tutte le responsabilità, anche le più odiose, in quella serena indifferenza delle ingiuste impopolarità, che è un privilegio degli spiriti veramente forti.

Nell'esercizio delle sue funzioni egli avrà potuto errare; ma la buona fede e l'amore del pubblico bene furono sempre la sua guida.

La morte del Perrone priva la nostra Amministrazione municipale di un validissimo elemento: chi in solo con cui egli reggeva l'Assessorato della polizia era veramente esemplare.

Al patriota, al prode soldato, al cittadino operoso e benemerito mandiamo un commosso saluto. Alla gentildonna, che di lui resta orbata, ed ai suoi figli porgiamo le nostre condoglianze.

ULTIME NOTIZIE

La partenza del Duca degli Abruzzi

DA CHRISTIANIA.

Ci telegrafano da **Christiania**, 12, ore 0,15 (*recapitato in redazione alle ore 10,15 di stamane!*)

Il Duca degli Abruzzi occupò gran parte della giornata pel disbrigo della corrispondenza, essendogli qui giunti centinaia di dispacci e lettere.

Il Duca conferì con Nansen.

Il Duca fece colazione e pranzò all'*Hôtel Victoria* con Nansen, Cagni ed il console italiano.

Nel pomeriggio, accompagnato da Cagni fece una passeggiata in carrozza nella città. Il Duca ed il seguito occupano nell'albergo gli stessi appartamenti già occupati avanti la partenza pelle regioni artiche.

Le signore di Christiania inviarono splendidi fiori, coi quali si riempirono gli appartamenti del Duca e del seguito.

Alle ore 9 ebbe poi luogo la fiaccolata in onore del Duca.

La fiaccolata degli studenti norvegesi in onore del Duca degli Abruzzi è riuscita splendidamente: fu uno degli spettacoli più belli ai quali io abbia assistito: centinaia di studenti, uomini e donne, percorrevano le vie della città inneggiando al Duca degli Abruzzi: è uno spettacolo indimenticabile: sotto l'*Hôtel Victoria* l'entusiasmo si mutò in delirio: il Duca dovette affacciarsi al balcone a ringraziare, mentre dalla folla parte un formidabile *urrah!*

Gli studenti sfilarono per le vie portando anche le loro bandiere, fra una folla immensa che gremiva il percorso.

Migliaia di persone seguirono il corteo degli studenti fino all'albergo, acclamando il Duca degli Abruzzi.

Nansen, dalla via, tenne un applaudito discorso: salutò il Principe e il suo bravo compagno Cagni, con parole entusiastiche. Disse fra le altre cose: « Il Duca non ha soltanto rinnovato le nobili tradizioni di Marco Polo e di Cristoforo Colombo, ma in questo finire di secolo, dà il più grande, il più nobile esempio alla gioventù di tutto il mondo, all'umanità. Nessun popolo può più caldamente ringraziare il Duca degli Abruzzi e il suo bravo compagno Cagni del popolo norvegese. »

Alla fine delle parole di Nansen la folla acclamò ancora freneticamente il Duca che pronunciò parole di ringraziamento pel ricevimento grandioso fattogli. La folla lo acclamò nuovamente con entusiastici *urrah!*

Per lungo tempo una fittissima folla rimase intorno all'*Hôtel*, sperando di poter ancora tributare omaggi al giovine Principe, qui ricevuto con così calde ovazioni.

La capitale della Norvegia salutò il Duca degli Abruzzi senza archi di trionfo, senza decorazioni delle vie, ma con entusiasmo spontaneo dell'intera popolazione che volle dimostrare la sua ammirazione pel giovine Principe e pei suoi compagni di viaggio.

Alle ore 23 precise il Duca, accompagnato da Cagni, partì per l'Italia, salutato ancora da un popolo entusiastico e dalle Autorità.

Il giorno 14 sarà in Italia.

Una seconda spedizione polare del Duca degli Abruzzi.

LE PERIPEZIE DELLA SPEDIZIONE.

Ci telegrafano da **Christiania**, 12, ore 0,15 (*arrivato in redazione alle 10,15, cioè ha impiegato dieci ore a venire da Christiania a Torino!*):

Ho avuto un colloquio col presidente della Società geografica norvegese, il quale ha avuto direttamente dal cav. Cagni preziosi particolari sui risultati della spedizione polare del Duca degli Abruzzi.

Contrariamente a quanto supponeva Nansen, che cioè, la spedizione lasciata la baia della Tavela avesse dovuto trovare la terra ferma, o piccole isole, il Duca degli Abruzzi non ha punto travato nè terra ferma nè isole al nord della terra di Francesco Giuseppe. La spedizione si è spinta direttamente dall'82.o grado di latitudine verso il Polo, senza lasciare depositi per via, ma recando seco tutti i bagagli, i viveri, e gli strumenti scientifici fino alla fine della spedizione.

Dall'82.o grado fino all'estremo punto nord toccato, la spedizione camminò sempre sui ghiacci, senza mai toccare terra ferma o incontrare isole.

I ghiacci, al principio erano molti cattivi, e contrastavano molto la marcia in avanti: la spedizione dovette sopportare molte fatiche per aprirsi la via verso il Nord; fortunatamente, più tardi lo stato dei ghiacci divenne migliore, di modo che la marcia verso il Nord si fece più rapida e meno snervante.

La spedizione seguì una via più all'ovest di quella seguita da Nansen e da Johansen, quando, abbandonato il *Fram*, si recarono con slitte al Nord. Man mano il gruppo di esploratori, sotto la direzione di Cagni, si avanzava verso il Nord, diminuivano le difficoltà e i pericoli, tanto che con molta facilità la spedizione si sarebbe potuta spingere molto al di là del 86.o 33' raggiunto: sventuratamente, vi fu uno sbaglio nel calcolare la quantità dei viveri.

Si credette che in due mesi si sarebbe potuto raggiungere il Polo, e perciò non si era preso viveri che per settanta giorni. Giunta al 86.o 33' il reparto Cagni, con grande dolore, fu costretto a ritornare indietro, altrimenti a metà strada del ritorno sarebbe morto di fame. Il cav. Cagni ha espresso la ferma convinzione che avrebbe potuto spingersi molto più al Nord, se avesse avuto provvigioni per un altro mese ancora. Pare perciò che il Duca, ritenendo relativamente facile spingersi più al Nord, abbia intenzione di organizzare una seconda spedizione, la quale seguirebbe lo stesso concetto informatore della prima, che alla prova dei fatti, si è mostrata così pratica ed esattamente scientifica: si provvederebbe soltanto ad avere una nave migliore e più resistente ai ghiacci: si rifarebbe la strada percorsa; la spedizione, lasciata la nave, sarebbe abbondantemente approvvigionata per sei mesi ed anche più, rendendo così quasi sicuro il raggiungimento del 87.o o 88.o grado per lo meno. Il che segnerebbe una vittoria straordinaria. Persona che avvicinò il Duca, mi assicurò che questi accarezza con entusiasmo questo progetto, e che molto prima di quanto si creda il Duca ripartirà per le terre polari. Nel ritorno il cav. Cagni prove una via ancora più ad ovest della terra di Francesco Giuseppe.

Nansen si mostra sempre più entusiasta e afferma che il successo della spedizione è grandissimo.

Il Duca ritorna in Norvegia.

Ci telegrafano da **Christiania**, 12, ore 0,16 (*ricevuto in redazione alle ore 10 di stamane!*)

Apprendo da fonte sicura che il Duca degli Abruzzi ritornerà in Norvegia fra quindici giorni.

In onore del Duca.

Ci telegrafano da Roma, 12, ore 0,15:

La Presidenza della Società Geografica Italiana si riunirà in Roma per ossequiare il Duca degli Abruzzi al suo passaggio. La Società ha deciso di tenere una solenne riunione in onore del Duca stesso e per commemorare il felice esito dell'ardita impresa.

Ringraziamenti alla Norvegia.

Ci telegrafano da Roma, 12, ore 9,20:

Il Governo ha incaricato il suo rappresentante in Stoccolma, marchese Guasco di Bisio, di voler esprimere al Governo di Norvegia i sensi della più viva gratitudine per le dimostrazioni di simpatia fatte da quel Paese al Duca degli Abruzzi, nonchè per gli aiuti prestati al Duca.

La relazione ducale del Polo alla Società geografica.

Ci telegrafano da Roma, 12, ore 9,20:

Posso assicurarvi che il Duca degli Abruzzi ha promesso di scrivere per la Società Geografica Italiana una relazione sul suo viaggio al Polo.

Questa relazione sarà corredata da parecchie carte geografiche, colle scoperte fatte dalla spedizione, e da non poche fotografie.

Si è trovato il cifrario anarchico.

Le rivelazioni d'un complice di Bresci?

Ci telegrafano da Roma, 12, ore 9,20:

A proposito del processo per complotto, che si sta istruendo a carico del Bresci, posso assicurarvi che sono giunte al Ministero notizie da parte delle Autorità milanesi, le quali sarebbero sulla buona via, e ciò solo per quanto riguarda il Bresci.

Si sarebbe trovata la chiave dell'alfabeto anarchico. Da molte lettere e telegrammi, interpretati secondo il cifrario, ne sarebbero emerse nuove e gravi risultanze.

Quanta fede meriti la notizia di questa scoperta non posso dirvi; vi accerto però che a Milano da alcuni giorni tre impiegati telegrafici agli ordini di un funzionario ripassano e rivedono tutti i telegrammi da e per Milano esaminandoli colla scorta del cifrario.

Questo lavoro sarebbe stato ordinato dall'Autorità giudiziaria in seguito alle confessioni di un anarchico che, sedotto dalle promesse, avrebbe cantato, come si dice, in gergo poliziesco.

Il predominio della Russia a Pechino.

Ci telegrafano da Parigi, 12, ore 8,15:

Il *Temps* ha da Pechino che dall'arrivo della colonna di soccorso verun capo di *boxer* fu arrestato o punito; i templi nei quali i *boxers* si rifugiano sono rispettati.

Il fatto dominante della situazione è l'influenza incontestabile che la Russia si è acquistata a Pechino; le sue truppe sono più numerose in Pechino di quelle d'ogni altra nazione; i giapponesi vi si adattano; il ministro giapponese a Pechino è sotto l'influenza del collega russo.

Quando partirà Li-Hung-Chang.

Ci telegrafano da Londra, 12, ore 9,20:

Secondo il *Central News*, la partenza di Li-Hung-Chang per Taku, e quindi per Pechino, si effettuerebbe venerdì.

Waldersee è arrivato.

La *Stefani* ci comunica da **Londra**, 12:

Il *Times* ha da Pechino che dei missionari di Paoting-Fu furono assassinati.

Il *Daily Mail* ha da Penang, 11 settembre, che Waldersee è sbarcato e ripartito nel pomeriggio.

Una Commissione diplomatica che non esiste.

Ci telegrafano da Parigi, 12, ore 8,15:

I giornali pubblicano un dispaccio da Berlino, nel quale si dice che i giornali ufficiosi affermano nulla conoscere circa la Commissione diplomatica presieduta da Waldersee, della quale Marchand disse di dover far parte.

Un grande piano di colonizzazione in Cina.

Ci telegrafano da Roma, 12, ore 9,30:

Il *Giorno* riporta una importante dichiarazione, che sarebbe stata fatta da un membro del Governo circa la politica cinese. Il ministro in questione avrebbe detto essere intenzione del Governo di concretare un vasto piano di organizzazione coloniale e commerciale nel Celeste Impero. A questo scopo si promoverebbe nel mondo commerciale e finanziario italiano una potente Associazione, cui, dietro garanzie speciali, il Governo darebbe il godimento di quelle concessioni che potrà ottenere dal Governo cinese. L'Associazione funzionerebbe sotto la sorveglianza del Governo, il quale però non assumerebbe impegni finanziari.

Sulle voci di rimpatrio di Roberts.

Ci telegrafano da Londra, 12, ore 9,20:

Interrogato telegraficamente circa la data del suo ritorno, Roberts rispose: « Vorrei poterlo sapere. » Se ne deduce che la notizia del suo ritorno sia inesatta.

⁂

La *Stefani* ci comunica da **Londra**, 12:

I giornali hanno da Cape Town che Baden Powel sarà incaricato di pacificare le due Repubbliche con venticinquemila uomini.

Nel Transvaal.

Maseru, 12 (*Stefani*). — Il generale Hunter tenta di circondare i *commandos* boeri a nord-est dell'Orange.

Alla Direzione dei telegrafi.

Questi telegrammi ci furono spediti da Christiania a mezzanotte e quindici minuti, e ci furono recapitati in Redazione stamane, alle ore ore 10: non comprendiamo questo lunghissimo ritardo, mentre vediamo che altri telegrammi spediti ad altri giornali non di Torino la stessa ora, furono ancora recapitati questa notte. Che Torino debba essere pessimamente servita anche in quanto riguarda il telegrafo?

Come mai un telegramma da Christiania può impiegare dieci ore ad arrivare a Torino, mentre quasi sempre la trasmissione si è fatta in meno di due ore?

Questo pessimo servizio ci danneggia grandemente, perchè fa sì che i telegrammi ci arrivino troppo tardi per l'edizione del mattino.

Noi rivolgiamo reclamo alla Direzione dei telegrafi affinchè voglia provvedere.

OSSERVATORIO DI TORINO.

(*Palazzo Madama*) — 11 settembre:

Temperat. estrema al nord in gradi centesimali Minima + 10,9 Massima + 25,1

Stato atmosferico — Ore 9: nuvolo sereno; ore 15: ser. p. nuvolo; ore 21: nuv. p. sereno.

Acqua caduta mill. 0.

(*Castello Medioevale - in riva al Po*):

Temperatura massima del giorno 10: + 24,1

Id. minima della notte dal 10 all'11: + 10,6

(*Piazza Castello - nelle aiuole al Nord del Palazzo Madama*):

Temperatura massima del giorno 11: + 27,6

Id. minima della notte dal 10 all'11: + 16,2

13 settembre — Il sole nasce alle ore 6, minuti 6, tramonta alle ore 18, minuti 42.

BORSA DI TORINO — 12 settembre.

Rendita corso legale 99 90.

CAMBI	a vista		a tre mesi	
Francia 5	106 65	106 70	106 55	106 65
Svizzera 4 1/2	106 25	106 35	106 15	106 25
Germania 5	131 10	131 20	131 —	131 10
Londra 4	26 85	26 87	26 82	26 84

Istituti d'Emissione.

Banca d'Italia - Banco di Napoli.

Saggio di sconto normale, per cambiali ed altri effetti di commercio, fino a 4 mesi, 5 0/0.

Id. ridotto e di favore, per cambiali fino a 3 mesi, minimo 4 1/2 0/0.

Interesse sulle anticipazioni sopra titoli, valori e sete 5 0/0, oltre la tassa governativa di un centesimo per ogni mille lire al giorno.

Monte di pietà.

Anticipazioni (a scadenza fissa ed in conto corrente) 4 1/2 0/0 senza da ogni tassa.

Rendita 5 0/0 per c. 99 90.

Rendita 5 0/0 per f.c. 100 12 1/2, 100 10.

Prezzi dei valori per fine corrente.

Azioni					
B. d'Italia	860 50	862 [illegible]	B. Sconto	186 50	187 50
				186 50	— —
Ferr. Mer.	709 —	709 —	Appl. Elettr.	174 —	175 —
Ferr. Med.	527 50	528 —	Ditta	2[illegible] —	— —
It. Comm.	681 —	683 —	**Obbligazioni**		
	684 —	— —	Tram. Tor.	493 —	— —
Cred. It.	571 —	574 50			

Cronaca della Borsa. — 12 settembre. — La lunga stagione ingenera debolezza: i mercati nostri sono stanchi di non far nulla; gli antesignani della ripresa sono già spossati del loro sforzo precoce, e la situazione rimane propizia a quelli che, riposati e freschi, aspettavano il momento opportuno per sfruttarla.

Questa mattina perciò, senza motivo plausibile, Milano, che è uno dei centri cerebrali della speculazione che sa guadagnare, inasprì prezzi debolissimi che giunsero ad indebolirsi e a rendersi tocchi oltre misura.

In fin di Borsa la quota era tutta più sostenuta, con grande quanto abituale e frequente soddisfazione di quelli che già avevano liquidato.

Il Francia quasi immobile a 106 [illegible].

BORSE ESTERE.

Borsa di Parigi 11 settembre apertura - chiusura

	apertura	chiusura
Rendita francese 3 0/0 amm.	— —	— —
» » 3 0/0	— —	101 35
» » 3 1/2 0/0	— —	102 37
Rendita Italiana 5 0/0	— —	93 [illegible]
Cambio su Londra a vista	— —	[illegible] 10
Consolidati inglesi	— —	[illegible] —
Obbligazioni Lombarde	— —	[illegible] —
Cambio sull'Italia	— —	6 3/4
Turco Nuovo	— —	[illegible]
Banca di Parigi	— —	1132 —
Tabacchi	— —	[illegible] —
Egiziano 4 0/0 unif.	— —	[illegible]
Rendita Ungherese 4 0/0	— —	97 [illegible]
Rendita Spagnuola Estera	— —	72 72
Banca Ottomana	— —	[illegible] —
Argento fino	— —	107 50
Credito Fondiario	— —	[illegible] —
Suez	— —	[illegible] —
Lotti turchi	— —	114 75
Ferrovie Meridionali	— —	[illegible] —
Rendita Russa nuova	— —	[illegible] —
» Portoghese	— —	[illegible]
Banca di Francia	— —	[illegible] —
Cambio Madrid	— —	[illegible]

Tendenza sostenuta.

Cambio ufficiale pel 12 Lire L. 106 72

Torino. — *Mercato dei cereali 11 settembre 1900.*

Mercato calmo.

Prezzi per quintale:

Grani di Piemonte da lire [illegible] a [illegible] — Grani nazionali di altre provenienze da [illegible] a [illegible] — Grani esteri di forza da [illegible] a [illegible] — Granoni da 17 00 a [illegible] — Granoni gialloni e pignoletti veneti da 00 00 a 00 00 — Avena da [illegible] a [illegible] — Avene superiori e grigie da [illegible] a [illegible] — Segale da [illegible] a [illegible] — Riso mercantile da 00 00 a [illegible] — Riso fioretto da 00 00 a 00 00 — Farina marca numero uno da [illegible] a [illegible] — Farina marca [illegible] da [illegible] a [illegible] — Semola dura da pasta da [illegible] a [illegible] — Crusca di frumento da 13 00 a 13 [illegible].

Avena, riso, farina, semola e crusca fuori dazio.

Il carbone.

Genova, 11 (*Stefani*). — Ieri furono caricati 1173 carri, di cui 374 di carbone per privati.

LUIGI ROUX, direttore.

AUDASSO PAOLO, gerente.

Stanotte, alle ore 1, spirava, dopo lunghe sofferenze

ESTER FORTUNATA FOA

d'anni 72

La famiglia, parenti ed amici annunciano la dolorosa perdita.

La sepoltura avrà luogo domani giovedì, 13, alle ore 9, partendo da via Maria Vittoria, 24.

Non si mandano partecipazioni nè si accettano fiori per espresso desiderio della estinta.

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese

(57)

FATA UGOLINA

ROMANZO

di PAOLO DI GARROS

Pietro e Roberto non poterono far a meno di ridere.

— Non tanta spavalderia!..... — disse il commissario in tono arrogante.

Monsegur tacque e porgendolo il suo mazzo di chiavi:

— Prendete, — disse in tono di rassegnazione altera, — fate il vostro..... mestiere.

La perquisizione fu presto terminata. Tutte le carte importanti erano chiuse nella cassa forte di Monsegur. Quando il commissario ebbe preso ogni cosa, Pietro disse:

— Permettetemi, signor commissario, una semplice osservazione. Se lo persisteste a farmi chiamare Carlo Laugère o Pietro Bruneau, il possesso di valori, atti e titoli al nome di Carlo Laugère potrebbe costituire contro di me un carico serio..... Ma dal momento che non faccio nessuna difficoltà per convenire che mi chiamo Pietro Monsegur, tutto si spiega il più naturalmente del mondo. Nelle carte che mi avete sequestrate si troverà un testamento autentico del signor Carlo Laugère, che mi costituisce suo erede universale..... Quel testamento è al mio nome..... Pietro Monsegur..... ed è la prova che non sono un ladro.....

— Racconterete tutto ciò al giudice — interruppe il commissario. — Un'istruzione è aperta contro voi riguardo a quella nuova accusa. Avrete tutta la libertà di fornire le vostre spiegazioni a chi di diritto. In quanto a me, io ho ordine di arrestarvi e vi arresto. Siete pronto a seguirmi?

— Vi seguo, signore.

Faugerolles si gettò nelle braccia di Monsegur.

— Mi perdoni? — supplicò colle lagrime agli occhi.

— Con tutto il cuore! — mormorò Pietro con voce strozzata dalla commozione.

— Ah! grazie! — disse Roberto.

E dopo un istante riprese:

— Non aver paura! non ti abbandono! Fin da questo momento mi metto in campagna; bisognerà bene che la giustizia finisca per aprir gli occhi, che punisca il vero colpevole e riabiliti l'innocente!

— Fa pel meglio, mio povero Roberto — balbettò Monsegur. — Purchè io ritrovi presto mia figlia e..... sua madre..... Non domando nulla di più!

— Sarai soddisfatto! Conta su me! Avrai di loro notizie tutti i giorni, finchè non venga il giorno in cui sarete riuniti per sempre.

Poi, passando presso al commissario, soggiunse con aria alquanto canzonatoria:

— Avreste fatto meglio, signore, ad arrestarmi subito, perchè, ve lo dico in verità, sono io il colpevole e fra poco sarete costretto di rilasciare il mio amico in libertà e di mettermi al suo posto.

— Ciò non è di mia competenza, — disse il commissario sorridendo, — ve l'aggiusterete coi signori giudici.

Fece un segno, e tutti e quattro, delegati, commissario e l'arrestato, uscirono dal palazzo di Gessin e montarono in una vettura, che aspettava alla porta.

EPILOGO.

I.

La notizia dell'arresto del signor Bruneau si sparse nel vicinato come uno strascico di polvere.

Gli uni se ne facevano le meraviglie, altri ne ridevano, e altri, prendendo atteggiamenti gravi come convengono a profeti, dichiararono che avevano sempre predetto quella fine, attesochè un uomo capace d'abitare il palazzo di Gessin non poteva essere altro che un brigante.

E di bel nuovo, come nove anni addietro, la malignità pubblica si scatenò con vera rabbia contro al disgraziato che le apparenze condannavano.

Certo che se Monsegur avesse udito tutte quelle chiacchiere stupide, non se ne sarebbe inquietato; forte della tranquillità della sua coscienza, avrebbe lasciato dire senza badarci.

Facciamo noi, come lui, e, aspettando che sia libero e felice, ritorniamo a Auteuil, nella casa calma della via George Sand, dove si elaborerà la prossima riabilitazione del martire.

Lasciato Monsegur, Faugerolles, meno rassicurato di ciò che ostentava d'esserlo, temendo di non poter compiere da solo l'ardua opera che meditava, ebbe immediatamente l'idea di andare a trovare Maria per confidarle i suoi progetti.

— Quando le avrò confessato i miei delitti, — si diceva, — quando le avrò fatto comprendere che non ho più oramai altro desiderio che di salvare l'innocente perseguitato, ella non mi negherà il suo perdono e m'aiuterà nella mia impresa.

La paura di dare alla giovane donna una troppo forte emozione, mettendola bruscamente al corrente degli ultimi avvenimenti, lo fece esitare.

— Non facciamo sciocchezze! Siamo prudenti! — mormorò fra sè.

Era prossimo il mezzodì; cattivo momento per presentarsi in casa altrui.

Roberto decise dunque di mangiare qualche cosa in una trattoria qualunque; si sentiva sfinito e aveva bisogno di stare solo un'ora per riflettere sulla maniera di presentarsi alla signorina Lemercier.

Ma mezz'ora dopo era più che mai tormentato dal bisogno di comunicare a qualcuno che potesse comprenderlo, la sua angoscia; macchinalmente saltò in una tramvia d'Auteuil e venti minuti dopo sonava alla palazzina della via George Sand, il dove quel mattino, girellando per informazioni, aveva visto uscire Maria e Ugolina. Un uomo venne ad aprire.

— Scusi, signore, — disse Faugerolles; — è ben qui che abita la signorina Lemercier?

— Sì. Che vuole da lei?..... E' occupata in questo momento.

— Desidererei..... — balbettò Roberto. — Ma, — soggiunse subito, — se non isbaglio, ella è.....

— L'ingegnere Baratier.

— Ah! mi pareva..... L'ingegnere Baratier, che io ho già visto a Brisbania; l'amico del signor Carlo Laugère, non è vero?..... E' morto il signor Laugère.....

— Possibile!

— Ed è il signor Pietro Monsegur che è divenuto suo erede universale.

— Mi par di sognare..... Ma, per essere così bene informato, ella è dunque.....

— Roberto Faugerolles, già vice-console a Brisbania.

Una leggera smorfia fu la risposta di Baratier.

Faugerolles finse di non averla vista e riprese:

— Poichè la signorina Lemercier è occupata, non voglio disturbarla. Del resto, non ci tenevo a farle improvvisamente le gravi rivelazioni che ho a farle. Si tratta di Monsegur..... Preferisco prepararla a ricevere le mie rivelazioni..... Vuol ella accordarmi un breve colloquio confidenziale?

— Entri — disse Baratier.

Attraversarono il giardinetto, salirono la scala ed entrarono in una cameretta che serviva di studio all'ingegnere.

Ma erano appena seduti che la porta s'aprì e un uomo entrò, senza aver picchiato, credendo non trovare nessuno in quella camera.

Quell'uomo era Giovanni Servadec.

Roberto e Giovanni si riconobbero sul momento. Roberto riuscì pel primo a dominarsi; doveva, d'altronde, mostrarsi conciliante, poichè veniva come messaggero di pace.

— Signor Servadec, — disse, — sono lieto di ritrovarla, benchè il nostro primo incontro non sia stato dei più cordiali. Mi lasci sperare che sarà indulgente a mio riguardo, quando saprà che cosa vengo a far qui.....

— Non so di che si tratta — disse Servadec asciuttamente.

— Neppure il signor Baratier non lo sa. Giungo in questo momento..... Ma ciò che ho a dire interessa tutti e due..... e sono contento che una circostanza provvidenziale li abbia riuniti oggi. Ho bisogno di loro due per riparare un'infamia..... Mi aiuteranno, non è vero?

Servadec e Baratier fecero un gesto equivoco che esprimeva la loro curiosità e la loro perplessità.

Allora Faugerolles ripetè, completo, la lunga confessione che aveva fatto quel mattino a Monsegur.

L'ingegnere e il marinaio ascoltavano, muti di stupore, volta a volta commossi e indignati.

Tuttavia, quando quella lunga confessione fu terminata, nè l'un nè l'altro ebbe il coraggio di inveire contro al disgraziato che veniva con tanta umiltà a confessare i suoi delitti, giurando di fare tutto il possibile per riparare il male commesso.

« Misericordia al peccatore pentito! »

— Adesso — concluse Roberto — loro vedono quel che rimane a fare. Pietro, libero e ricco, si credeva al sicuro sotto il nome di Pietro Bruneau..... La denunzia di Landrieux l'ha gettato di bel nuovo fra gli artigli della giustizia. Bisogna ad ogni costo salvarlo. Io farò tutto ciò che potrò per convincere i magistrati della mia colpevolezza..... Non è sempre facile, lo sanno... A loro spetta ottenere la revisione del processo di Pietro, basandosi sul fatto che io mi confesso autore del delitto di Verbreuil.

I due cognati si dichiararono pronti ad agire e con tutta la loro energia.

Faugerolles s'alzò.

— Ho finito — disse. — Vorrei soltanto portar meco, di qui, una impressione riconfortante..... Vogliono, nonostante tutto, darmi la mano?

Baratier e Servadec gli stesero la mano.

— Grazie! — disse egli colle lagrime agli occhi.

S'avviava verso la porta: Servadec lo fermò.

— Non può uscir di qui — disse a bassa voce — senza vedere quella povera donna che ha sofferto tanto per colpa sua, e che ora, grazie a lui, ritroverà, forse, la felicità.

(La fine al prossimo numero).

Torino, 1900 — Tip. ROUX FRASSATI e C.o